GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

CAMERA DEI DEPUTATI

Una nuova battaglia sul progetto degli Istituti di emissione.

La questione della riscontrata.

Il voto per appello nominale sull'articolo quinto.

La seduta del 5 luglio.

È aperta alle ore 1,10. La Camera è abbastanza popolata. Presiede l'on. Zanardelli. Al banco dei ministri sono Giolitti, Grimaldi e Lacava.

FALDELLA raccomanda l'urgenza per la petizione del Comune di Saluggia concernente il progetto di congiunzione dei Canali Depretis e Cavour. Chiede che sia trasmessa alla Commissione esaminatrice del progetto. Accordasi.

Il progetto delle Banche d'emissione.

Riprendesi subito la discussione dell'articolo 5.

ZANARDELLI invita il Governo ad esprimere il proprio avviso sopra vari emendamenti presentati.

GIOLITTI (*attenzione*) dichiara che il Ministero, presentando il progetto, intese ad assicurare almeno per venti anni le sorti dei Banchi meridionali. Quindi sono insussistenti i timori che il Ministero intendesse introdurre nel progetto disposizioni che mettano a repentaglio l'esistenza di detti Banchi. Afferma che la esperienza degli scorsi anni dimostra come, applicandosi anche rigidamente la riscontrata, i Banchi meridionali non ne risentirono danni. Osserva che per l'avvenire, essendo soppresse le Banche toscane, i pericoli della riscontrata sarebbero sempre minori per i Banchi meridionali.

Ciò il Ministero tiene a dichiarare per attenuare alcune asserzioni di taluni oratori di ieri. Tuttavia, per viemmeglio rassicurare le apprensioni e allo scopo di studiare meglio la materia, il Governo dichiara che accetta di regolare la materia della riscontrata mediante decreti reali da presentarsi al Parlamento avanti la fine del 1893 da convertirsi in legge, osservando d'altronde che la Banca d'Italia non potrà funzionare avanti il gennaio 1894. Crede che dopo ciò i timori dell'Opposizione non avranno più ragione di essere. (*Segni d'approvazione*)

SPIRITO ringrazia il Ministero. Vorrebbe però l'assicurazione che il decreto di cui parla il presidente del Consiglio sarà convertito in legge entro il 1893.

GIOLITTI dice che il Ministero s'impegna a presentare il decreto alla riapertura della sessione. Quanto a convertirlo in legge, ciò sta nella facoltà del Parlamento. (*Bene!*)

SONNINO non è soddisfatto. Teme che, nonostante questa nuova modificazione, saranno messe a repentaglio le sorti dei Banchi meridionali. (*Rumori*)

Un violento incidente.
Si sospende la seduta.

GIOLITTI replica che non capisce come si possa parlare di minaccia ai Banchi meridionali quando si fa un progetto che per vent'anni assicura le loro condizioni. (*Bene a Sinistra; rumori all'Estrema Sinistra intransigente*)

Giolitti eccitato esclama: « Non accetterò nessuna ulteriore modificazione all'articolo, neppure una virgola; altrimenti il Ministero si dimetterà. »

Viva approvazioni su vari banchi; scoppio di proteste di alcuni radicali intransigenti, i quali gridano: « Sono imposizioni dispotiche; protestiamo! »

DE NICOLO', CASALE, VERZILLO, COLAIANNI, DE FELICE ed altri gridano: « Sono violenze! Che camorra! »

Altre voci: Non è vero! Finitela! (*Scampanellio. La Camera è agitatissima*)

GIOLITTI dice che non capisce come si possa accusare il Ministero di violenza. « Il Ministero sente la sua responsabilità. Esso ha detto fin dove possa arrivare; se la Camera crede d'andare oltre, vengano altri a questo posto. » (*Bene! Bravo!*)

Il gruppo degli oppositori continua a protestare. Ferraris Maggiorino va al banco della presidenza a discorrere con lo Zanardelli. Questi, irritato, fa un atto d'impazienza. FERRARIS si reca al suo posto per chiedere la parola. Comincia a parlare contro l'emendamento del Ministero.

Sostiene il proprio emendamento così concepito:

Al secondo e terzo comma sostituire le seguenti disposizioni:

Ogni dieci giorni, nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, ciascun Istituto opererà il ritiro dei proprii biglietti dagli altri Istituti, compensandoli con biglietti dell'Istituto col quale ha luogo il baratto o con valute legali utili al cambio. Il saldo delle differenze avrà luogo ogni mese.

Per ogni decade ciascun Istituto non sarà tenuto a tale rimborso verso gli altri che per una somma complessiva non superiore al cinque per cento della propria circolazione totale nei primi tre anni dell'attuazione della presente legge, ed superiore al 10 0[0 negli anni successivi, finchè duri il corso legale.

Colla cessazione del corso legale si stabiliranno per legge le norme per la riscontrata.

Sotto pena delle sanzioni comminate all'art. 16, è rigorosamente proibita ai singoli Istituti l'incetta e l'accumulazione dei biglietti degli altri Istituti, tranne che per la somma di cui un Istituto sia rimasto debitore verso gli altri nelle precedenti riscontrate, non ancora saldate.

Ma la Camera tumultua così che il PRESIDENTE dichiara che sospende la seduta.

I deputati affluiscono all'emiciclo. Un gruppo di deputati meridionali di opposizione apostrofano i ministri, specialmente Grimaldi. Si odono grida di: « Andatevene! Assassinate i nostri Banchi! » Grimaldi, eccitatissimo, gestisce contro i protestanti. Anche Giolitti appare concitato. Zanardelli, che, sebbene abbia interrotta la seduta, resta al banco della presidenza, scampanella e scongiura di serbare la dignità della Camera. Ma gli urli, le smanie del gruppo degli oppositori continuano, aumentano. Casale, al colmo dell'eccitazione, accenna a venire ad un atto personale contro un collega. Gli amici lo allontanano. I ministri si alzano dal loro posto. Gli amici li circondano. Zanardelli si copre ed esce dall'aula. Anche i ministri escono, ma vari gruppi restano nell'aula fra le concitazione.

Si riprende la seduta.

L'interruzione dura mezz'ora. Indi Zanardelli riprende il seggio presidenziale. La Camera si ripopola. Entrano tutti i ministri.

ZANARDELLI invita la Camera a riprendere la discussione con quella calma e dignità che è necessaria all'Assemblea. (*Bene! Bravo!*) Quindi dà la parola al relatore.

Il relatore COCCO-ORTU dichiara che accetta l'emendamento del Ministero. (*Bene*)

MAGGIORINO FERRARIS dichiara che non accetta l'emendamento. Crede che i Banchi meridionali saranno esposti alla volontà della Banca d'Italia.

FORTIS fa una voce d'interruzione.

COLAIANNI protesta.

FORTIS: « Faccio quello che mi pare. » (*Rumori. Scampanellio*)

FERRARIS insiste nel suo emendamento.

Un curioso incidente fra Giolitti e Miceli.

MICELI protesta contro l'articolo anche emendato. Deplora oggi più che mai la morte del collega Seismit-Doda, il quale, dice, farebbe chinare qualche testa. (*Oh!*) Accusa l'on. Giolitti che quando era al Ministero del tesoro si diceva con lui fautore delle Banche plurime, mentre con Crispi si sarebbe inteso per la Banca unica. Ciò risulterebbe da un discorso tenuto dal Giolitti con il marchese Alfieri, riprodotto dai giornali. (*Rumori*) Afferma che l'articolo emendato dal Ministero mira ad uccidere i Banchi meridionali. (*Nuovi strepiti*)

GIOLITTI: « Ebbene, dacchè lo vuole, le dirò che questo articolo è testualmente uguale a quello contenuto nel progetto concordato fra me e lei. » (*Viva ilarità*)

MICELI: « Nossignore! »

GIOLITTI: « Come no? Prego la Camera ad aver sott'occhio il testo attuale. Io leggerò l'articolo del progetto concordato con Miceli. »

Giolitti infatti dà lettura del progetto. Ilarità crescente della Camera. I due articoli risultano identici. Applausi. Miceli si eccita, gesticola.

GIOLITTI: « Credo, onorevole Miceli, ho per lei la massima deferenza, ma lei non aveva ragione di attaccarmi personalmente. Quanto al discorso col marchese Alfieri, credo che si tratti di una conversazione privata tenuta tre anni addietro. Non le diedi alcuna importanza, nè ricordo se dissi quello che si afferma, nè credo che la memoria del signor marchese sia migliore della mia. » (*Ilarità*)

MICELI replica e dice: « Vedremo se le dichiarazioni del Ministero sono subdole. » (*Strepiti, proteste*)

COLAIANNI invita il Ministero ad accettare l'emendamento Ferraris Maggiorino.

DE BERNARDIS dice che supplica il Ministero come napoletano ed italiano a non insistere sull'articolo.

La Camera è agitata, il caldo tropicale.

BERIO dichiara di accettare l'emendamento proposto dal Ministero, rilevando che la Camera potrà, senza preoccupazione, risolvere la questione a novembre. Allora la Camera, se vedrà che i Banchi meridionali siano in pericolo, provvederà.

ROSSI LUIGI svolge un analogo concetto, dichiarando che egli è favorevole ai Banchi meridionali, ma non crede che il Ministero voglia sacrificarli.

RUDINÌ appoggia l'emendamento di Ferraris Maggiorino, oppure vorrebbe si rinviasse la questione allo studio presso la Commissione.

ZEPPA dichiara che non accetta l'emendamento Ferraris. Ricorda che il Ministero Rudinì chiese per tempo alla Camera la facoltà di emettere un decreto uguale a quello che ora vorrebbe rifiutare il Ministero Giolitti. (*Bravo! Benissimo!*)

GRIPPO non può accettare l'emendamento ministeriale, temendo che il Ministero a novembre non sia in grado di attuarlo.

GRIMALDI (*attenzione*) dimostra che il progetto fa cessare la precarietà nello stato dei Banchi. Nega che il Ministero chieda pieni poteri col decreto regio. Tale decreto dovendosi convertire in legge, resta sottoposto al controllo del Parlamento. Frattanto sino al 1° gennaio continueranno a funzionare gli Istituti come attualmente.

DE BERNARDIS interrompe. (*Proteste a Sinistra contro l'interruttore*)

GRIMALDI invita la Camera a credere alla sincerità delle dichiarazioni del Ministero. (*Vive approvazioni*)

Voci: Votiamo! Basta! (*Applausi*)

CHIMIRRI dichiara che ritira il suo emendamento riserbandosi di votare contro quello del Ministero.

MONTAGNA ritira il suo dichiarando di votare a favore del Ministero.

FERRARIS ritira il suo emendamento riserbandosi di votare contro quello del Ministero. (*Bene! Esclamazioni*)

SCIACCA e GRIPPO dichiarano altrettanto.

BRANCA vuol dichiarare il voto contrario! Si dilunga. (*Rumori*).

Voci: Basta! — La Camera è smaniosa.

Il PRESIDENTE legge il testo dell'articolo come sarebbe definitivamente concordato. Il testo dice:

Ciascun Istituto deve accettare in pagamento i biglietti degli altri Istituti dovunque questi abbiano una sede, una succursale o rappresentanza. È obbligato riceverli anche per le operazioni facoltative nelle provincie in cui i detti biglietti hanno corso legale. Durante il corso legale dei biglietti le norme per il cambio di essi fra gli Istituti saranno stabilite con decreto reale da presentarsi entro il 1893 al Parlamento per esser convertito in legge.

Il PRESIDENTE mette ai voti la prima e seconda parte dell'articolo; approvansi per alzata e seduta.

Sopra la terza parte GIUSSO dichiara che voterà contro perchè l'articolo equivale alla morte del Banco di Napoli! (*Proteste*)

SONNINO dichiara che ritira il suo emendamento.

SPIRITO dichiarasi favorevole, dopo spiegazioni date dal Ministero.

RINALDI, a nome di diversi colleghi meridionali, dichiarasi favorevole. (*Applausi*)

Il PRESIDENTE annunzia che fu chiesto l'appello nominale sopra la terza parte, ossia quella relativa al decreto reale.

Voci: Ma si convertirà in legge!

MUSSI: « Sarà tardi! » (*Strepiti. Voci:* Votiamo! Basta!)

MUSSI dichiara che si asterrà.

Si procede all'appello nominale. Quartieri fa la chiama.

L'appello nominale sull'art. 5.

Risultato del voto per appello nominale:
Favorevoli all'articolo ministeriale 203;
Contrari 102;
Astenuti 12.
L'articolo è approvato.

CURIONI svolge un articolo aggiuntivo al quinto.

LACAVA dà spiegazioni a Curioni. È dolente di non poter accettare il suo articolo, e ne dà ragione.

CURIONI ritira l'articolo aggiuntivo.

La Camera approva l'articolo 6.

Si passa al 7, così concepito:

La riserva degli Istituti d'emissione dovrà essere portata entro un anno al 40 0[0 della circolazione e sarà composta per il 33 0[0 in moneta legale italiana metallica od in monete estere ammesse a corso legale nel Regno e in verghe d'oro, e per il rimanente potrà anche essere composta di cambiali sull'estero con firme di primo ordine riconosciute come tali anche dal Ministero del tesoro. La parte metallica della riserva dovrà essere composta almeno per tre quarti in oro.

PLACIDO svolge un emendamento, per cui propone che all'ultimo comma si sostituisca il seguente: « La Banca d'Italia non potrà emettere biglietti di taglio inferiore a 100 lire se non per una somma che eguagli il 5 0[0 della sua circolazione. »

FERRARIS M., RUBINI, SAPORITO propongono a questo articolo alcuni emendamenti.

GIOLITTI e COCCO-ORTU, relatore, espongono le ragioni per le quali non possono accogliere nessun emendamento.

Ritirati tutti gli emendamenti all'art. 6, la Camera approva l'articolo stesso senza modificazioni.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente articolo 7:

I biglietti degli Istituti sono dei tagli di L. 50, 100, 500 e 1000. L'emissione dei biglietti da L. 25 che ciascun Istituto potrà emettere sarà stabilita per decreto reale.

PLACIDO, anche a nome di altri colleghi, propone il seguente emendamento:

La Banca d'Italia non potrà emettere i biglietti di taglio inferiore a 100 lire se non per una somma che eguagli il 5 0[0 della sua circolazione.

FILI-ASTOLFONE desidera che gli Istituti minori abbiano una maggior proporzione di biglietti di piccolo taglio.

GIOLITTI riconosce che è opportuno che gli Istituti minori abbiano in proporzione una quantità di biglietti di piccolo taglio; però non può accettare la proposta Placido. Con decreto reale sarà provveduto all'esplicazione del suo concetto.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente nuovo articolo 8 proposto dalla Commissione, accettato dal Ministero:

Al più tardi entro due anni dalla data della promulgazione della presente legge dovrà cessare ogni emissione dei biglietti di banca presentemente in corso. Quelli della Banca Nazionale del Regno d'Italia, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di Credito saranno sostituiti con biglietti della Banca d'Italia, e quelli del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia con altri biglietti corrispondenti degli Istituti medesimi. I biglietti attuali dei detti Istituti cessano di aver corso col 31 dicembre 1897. Quelli che non saranno presentati al cambio entro il 31 dicembre 1902 saranno prescritti.

DANEO svolge un'aggiunta onde la metà del valore dei biglietti prescritti vada a vantaggio della Cassa Nazionale per gli inabili al lavoro.

LACAVA accetta l'aggiunta di Daneo.

La Camera approva l'art. 8 coll'aggiunta Daneo.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul nuovo articolo 9 proposto dalla Commissione e accettato dal Ministero:

Alla fabbricazione dei biglietti dei tre Istituti concorreranno lo Stato e ciascuno rispettivamente degli Istituti stessi in modo che nè lo Stato nè l'Istituto possa formare un biglietto completo. Con decreto reale promosso dai ministri dell'industria e del tesoro saranno stabilite le norme per la fabbricazione dei biglietti, per la loro sostituzione quando siano logori o danneggiati, per il loro annullamento e abbruciamento. Saranno pure determinate la quantità dei biglietti da lasciare come scorta a ciascun Istituto e le norme per controllare l'uso di questi biglietti. Per decreto del Ministero del commercio, di concerto con quello del tesoro, saranno stabilite le forme, i tagli e le caratteristiche dei biglietti da fabbricarsi tanto per la prima emissione quanto per il servizio di scorta. Le spese per la fabbricazione e la somministrazione dei biglietti non attribuiscono allo Stato alcuna responsabilità nè verso il pubblico nè verso gli Istituti.

STELLUTI-SCALA raccomanda vivamente che sia assicurata all'industria nazionale la fabbricazione dei biglietti di banca.

GIOLITTI assicura Stelluti-Scala che tutto ciò che dovrà fabbricarsi in dipendenza della presente legge sarà fabbricato in Italia, osservando che a questo proposito l'industria nazionale non lascia nulla a desiderare.

La Camera approva senza modificazioni l'art. 9.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente art. 10, concordato fra il ministro e la Commissione.

La tassa di circolazione è stabilita nella misura dell'1 0[0 all'anno. È soggetta a questa tassa la circolazione media effettiva dei biglietti, dedotto l'ammontare della riserva a forma della prima parte dell'art. 4. La tassa viene liquidata e riscossa entro il 20 gennaio e il 20 luglio di ciascun anno sulla media della circolazione accertata per il semestre precedente. Quando risulti che alla fine del secondo biennio la liquidazione della immobilizzazione procede regolarmente secondo le disposizioni dell'art. 13, la tassa di circolazione sarà ragguagliata da un quinto del saggio medio dello sconto nel semestre al quale si riferisce la circolazione tassata, purchè la tassa non ecceda la misura dell'1 0[0.

Gli Istituti pagheranno allo Stato la tassa normale e con le stesse modalità e scadenze per essa stabilite, una tassa straordinaria corrispondente al doppio della rispettiva ragione dello sconto per la circolazione dei biglietti eccedenti i limiti fissati dalla presente legge od il rapporto prescritto con la riserva metallica voluta dall'art. 6.

GIUSSO, SAPORITO e SANGUINETTI propongono emendamenti.

GIOLITTI non può accettare tali emendamenti e ne dice le ragioni.

La Camera approva senza modificazioni l'art. 10.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente nuovo art. 11 concordato fra il Ministero e la Commissione:

Il debito degli Istituti rappresentato da pagherò o vaglia cambiari, assegni bancari, fedi di credito e altri titoli diversi dai biglietti emessi, ma pagabili a vista, dev'essere garantito con speciale riserva eguale almeno al 40 0[0 del debito stesso e composto secondo è stabilito nell'art. 6. I pagherò, i vaglia bancari, gli assegni bancari e le fedi di credito pagabili a vista in tutte le sedi e succursali di ciascun Istituto devono essere nominativi.

Dopo brevi osservazioni di MARTINI G., a cui risponde GIOLITTI, la Camera approva l'art. 11 senza modificazione.

Rimandasi il seguito a domani.

Levasi la seduta alle 7,45 pom.

Note alla seduta della Camera.

(*Per telegr. da Roma — Ed. mattino*).

5, *ore 8,45 pom.*

Dal resoconto della Camera che vi trasmisi rileverete con quanta eccitazione sia cominciata la seduta d'oggi sino a venire a scene cui nessuna parola è bastevole a deplorare. Come sapete, eravi sul tappeto l'importante questione della riscontrata, la quale dava speciali apprensioni ad una parte della deputazione meridionale che non ravvisava abbastanza difesi i Banchi meridionali nel regolare la riscontrata. Il Ministero, uditi stamane diversi tra i più autorevoli deputati ed i membri della Commissione parlamentare per il progetto bancario, concordava l'emendamento che appunto l'on. Giolitti annunziava in principio di seduta.

L'emendamento trovava favore, nonchè nella maggioranza della Camera, anche nella massima parte della deputazione meridionale, la quale ravvisava nel nuovo articolo ministeriale ampie garanzie per le Banche con affidamento che la quistione sarà meglio maturata alla riapertura del Parlamento, senza per ora pregiudicarla.

Ma un gruppo della minoranza meridionale appartenente all'Opposizione parlamentare, incoraggiato da qualche altro gruppo dell'Opposizione più accentuata, comprendendo che il Ministero l'aveva disarmata, si sfogava in scenate, le quali non hanno impedito che prevalesse anche stavolta una fortissima maggioranza convinta degli argomenti esposti e vigorosamente sostenuti dal Ministero, deciso a non lasciarsi soverchiare dai tumulti di pochi.

Si constata con viva soddisfazione che fu la stessa deputazione meridionale quella che in grandissima maggioranza mostrò di sapere reagire contro le inopportune pretese, non seguendo i pericolosi incitamenti regionalisti. Risulta infatti che quasi tre quarti della deputazione meridionale ha accettato l'articolo ministeriale, mentre i votanti contro appartengono quasi tutti alla Opposizione consueta.

Esaurita la battaglia sull'articolo quinto, la Camera abbastanza sollecita approvava sino all'articolo 11, così che omai metà della legge è approvata, e si spera d'esaurire la discussione venerdì.

L'appello nominale.

(*Per telegramma da Roma — Ed. mattino*).

5, *ore 9 pom.*

Nell'appello nominale sull'articolo 5 della legge bancaria votarono oggi a **favore** del Ministero: Adamoli, Afan De Rivera, Aggio, Amore, Andolfato, Anzani, Aprile.

Baccelli, Badini, Basini, Berio, Bettolo, Bonacossa, Borruso, Boselli, Bracci, Brin, Brunialti, Brunicardi, Buttini.

Calderara, Calpini, Calvi, Cambiasi, Canegallo, Cao-Pinna, Capaldo, Capoduro, Cappellari, Caprucci, Carcano, Carenzi, Carpi, Casana, Castoldi, Castorina, Cavagnari, Cavallini, Cefaly, Cerlana-Mayneri, Cerruti, Cerulli, Chiapusso, Chiesa, Cianciolo, Cirmeni, Cocco-Ortu, Cocito, Cocuzza, Contarini, Coppino, Costantini, Cremonesi, Cucchi.

Dal Verme, Daneo, D'Ayala-Valva, De Amicis, De Gaglia, Del Balzo, De Luca Ippolito, Delvecchio, De Riseis Giuseppe, De Riseis Luigi, Di Biasio, Di Sangiuliano.

Elia, Episcopo, Ercole.

Fagiuoli, Faldella, Fasce, Ferraccio, Ferrari Luigi, Fili-Astolfone, Filopanti, Finocchiaro-Aprile, Florena, Fortis, Franceschini, Frascara, Fulci Nicolò, Fusco, Fusinato.

Galletti, Garibaldi, Gasco, Gatti-Casazza, Genala, Gianolio, Giantureo, Giolitti, Giordano Ernesto, Giorgini, Giovagnoli, Giovanelli, Girardi, Gorio, Grandi, Grimaldi, Guicciardini, Guj.

Lacava, Lampiasi, Lanzara, La Vaccara, Leali, Licata, Lojodice, Lo Re Nicola, Lorenzini, Lucchini, Luciani, Luporini.

Marazio Annibale, Marazzi Fortunato, Marcora, Martini Ferdinando, Martini Giovanni, Marzotto, Masi, Maury, Mel, Merello, Mestica, Miraglia, Mirto-Seggio, Montagna, Monti, Monticelli, Morelli Enrico.

Nicastro, Nicolosi, Nigra, Nocito.

Omodei, Orsini-Baroni, Ostini.

Pace, Palberti, Panizza, Papa, Parpaglia, Pastore, Pelloux, Petronio, Peyrot, Piaggio, Piccaroli, Piccolo-Cupani, Pierotti, Pisani, Poli Giovanni, Polti Giuseppe, Pottino, Pozzo, Pullino.

Quarena, Quartieri.

Raggio, Randaccio, Reale, Riboni, Rinaldi, Riolo Vincenzo, Rizzetti, Ronchetti, Rosano, Rossi L., Roux, Ruggieri Giuseppe.

Sacchi, Sani Giacomo, Scaramella-Manetti, Simonelli Ranieri, Solimbergo, Solinas Apostoli, Sorrentino, Spirito Francesco, Spirito Beniamino, Stelluti-Scala.

Talamo, Tasca-Lanza, Tecchio, Toaldi, Tondi, Tornielli, Tortarolo, Tozzi, Trigona, Trinchero, Trompeo, Turbiglio Giorgio, Turbiglio Sebastiano.

Vaccai, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Villa, Vischi, Weill-Weiss.

Zecca, Zeppa, Zizzi.

Votarono **contro**:

Agnini, Antonelli, Arnaboldi.

Balenzano, Barazzuoli, Barzilai, Bertolini, Bonasi, Bonin, Borgatta, Branca, Brunetti, Bufardeci.

Caetani Onorato, Cambray-Digny, Cappelli, Casale, Casilli, Cavallotti, Celli, Chimirri, Chinaglia, Chindamo, Cibrario, Colaianni Federico, Colaianni Napoleone, Conti, Costa, Curioni.

D'Alife, Damiani, Danieli, De Bernardis, De Felice Giuffrida, Della Rocca, De Martino, De Nicolò, De Salvio, Di Belgioioso, Di Broglio, Di Rudinì, Di Trabia, Donati.

Falconi, Ferraris Maggiorino, Figlia, Fiamì, Fortunato.

Galli Roberto, Garavetti, Giordano-Apostoli, Giusso, Grippo.

Lazzaro, Lentini, Levi Ulderico, Lochis, Lucca Piero, Lucifero, Luzzatti Luigi, Luzzatto Riccardo.

Materi, Mecacci, Mercanti, Meriani, Miceli, Moconni.

Nicotera.

Pallazolo, Papadopoli, Perrone, Piovene, Placido, Pugliese.

Rampoldi, Ricci, Rizzo, Roncalli, Rospigliosi, Rubinì.

Sacchetti, Saporito, Sciacca-Della Scala, Serena, Serristori, Silvani, Silvestri, Socci, Sola, Sonnino Sidney, Sormani.

Tiepolo, Torelli, Torlonia, Torraca, Terrigiani, Tripepi.

Vacchelli, Valle Angelo, Vendemini, Vienna.

Zappi.

Gli **astenuti** sono: i membri del Comitato dei sette: Mordini, Paternostro, Suardi, Pellegrini, Sicco, nonchè Capilongo, Galeazzi, Luzzatto Attilio, Mussi, Pandolfi e Quintieri.

Il baratto dei biglietti e il nuovo appello nominale

Vinta sulla questione pregiudiziale; vinta sull'ordine del giorno per la chiusura della discussione generale; vinta ancora ripetutamente sui due primi articoli della legge, l'Opposizione ha voluto dare una nuova battaglia sulla questione del baratto dei biglietti fra gli Istituti, comunemente detto « riscontrata ». — È una questione della quale abbiamo avuto occasione di occuparci ripetute volte, specialmente quando si conobbero i bei risultati del decreto 30 agosto 1891, con cui il Ministero Rudinì ebbe ad abolire di fatto la riscontrata.

Coll'abolizione del corso forzoso si diede « corso legale » ai biglietti degli Istituti di emissione, e cioè si obbligò il pubblico a ricevere i biglietti di ciascun Istituto dappertutto dove era una succursale o un ufficio di cambio dell'Istituto e parimenti si obbligarono le Banche di emissione ad accettare nei pagamenti, ciascuna rispettivamente, i biglietti delle altre Banche. Dato quest'obbligo, i biglietti, esaurite le operazioni da essi rappresentate, rientravano provvisoriamente nelle casse di tutti gli Istituti. Donde la necessità della riscontrata, per mezzo della quale ciascun Istituto restituiva alle Banche consorelle i loro biglietti ritirando in cambio i proprii.

Da questo che abbiamo detto — quando non bastasse l'esperienza fatta e il ricordo che il famoso decreto Rudinì fu fatto proprio in seguito alle istanze della Banca Romana!..... — risulta evidente quale garanzia abbia il baratto al regolare funzionamento della circolazione. Pertanto con l'articolo 5 del disegno di legge in discussione, il Ministero — mentre intende evitare che gli Istituti minori siano esposti a giornalmente provvedere al cambio di forti masse di biglietti (cosa che può crear loro una condizione difficile e importante, come dice la relazione) — non abolisce nè rende vana la riscontrata, ma la disciplina soltanto, e in modo che non sia tolto nè scemato alcuno dei buoni effetti che se ne ripromettono quanti vogliono che il diritto ad esercitarla non abbia a subire restrizioni di sorta.

Ecco i due primi capoversi dell'art. 5, quali erano nel progetto ministeriale primitivo:

Ciascun Istituto deve accettare in pagamento i biglietti degli altri Istituti, dovunque questi abbiano una sede, una succursale o una rappresentanza.

Ogni dieci giorni, nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, ciascun Istituto opererà il ritiro dei proprii biglietti dagli altri Istituti, compensandoli con biglietti dell'Istituto col quale ha luogo il baratto, o con valute legali utili al cambio dei biglietti, per una somma non maggiore del decimo della propria circolazione totale.

Ma gli oppositori — che ieri, novelli Don Chisciotti, vollero assumere le difese dei Banchi meridionali, alla cui esistenza niuno mai s'era sognato di attentare — mostrarono di preoccuparsi di ciò, come se nella riscontrata stesse alcun pericolo per questi Istituti. La esperienza del passato — come fece opportunamente osservare l'on. Giolitti — avrebbe loro dovuto dimostrare che le loro apprensioni erano assolutamente infondate, che dalla rigorosa applicazione della riscontrata i Banchi meridionali non hanno a temere danno di sorta.

Tuttavia, per viemmeglio assicurare le apprensioni più o meno ragionevoli dei detti difensori, e allo scopo di studiare a maggior agio la materia, il Governo dichiarò di avere combinato con la Commissione un emendamento inteso a regolare la materia mediante un decreto di legge da presentarsi al Parlamento entro il 1893. Epperò l'on. Giolitti annunciava, in principio di seduta, questa modificazione all'art. 5:

Ciascun Istituto deve accettare in pagamento i biglietti degli altri Istituti dovunque questi abbiano una sede, una succursale o una rappresentanza. È obbligato riceverli anche per operazioni facoltative nelle provincie in cui i detti biglietti hanno corso legale. Durante il corso legale dei biglietti le norme per il cambio di essi fra gli Istituti saranno stabilite con decreto reale da presentarsi entro il 1893 al Parlamento per essere convertito in legge.

Nè anche questo emendamento parve accettabile agli oppositori, intesi nella loro opera ostruzionista; onde su di esso si impegnò viva la battaglia e il Gabinetto si vide obbligato a porre nettamente la questione di fiducia.

La Maggioranza votò compatta, e fu pel Ministero una nuova, decisiva vittoria.

Si va avanti « a colpi di Maggioranza » — dicono gli oppositori e i loro organi; come se un Ministero in un paese costituzionale potesse governare senza una Maggioranza e questa avesse il dovere patriottico di..... squagliarsi ogni qualvolta il Ministero la chiama alla battaglia. Certo, signori! Così si governa e così si legifera. E quel che voi vorreste far credere un demerito, anzi è il merito grandissimo di un partito, il quale dimostra di avere assunto un programma e di essere concorde nel volerlo attuare.

L'appello nominale di ieri sera si dimostra che codesta volontà e codesta concordia sono più che salde e promettono oramai di saper trarre a buon fine una riforma la quale è urgentemente invocata non meno dalla economia nazionale che dal credito pubblico.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione mattino*).

La morte del ministro Eula.

5, *ore 9,40 pom.*

È morto alle 6,30 p. a Resina il ministro Eula. Stasera parte per Napoli il sottosegretario della giustizia, onorevole Gianturco. Il Governo sarà rappresentato ai funerali, che si faranno a spese dello Stato, dai ministri senatori Gagliardo e Racchia. Probabilmente la salma verrà trasportata a Mondovì, sua patria.

Il processo Tanlongo - L'interrogatorio Cavallotti.

L'Economato — Un battesimo.

5, *ore 10 pom.*

Il giudice istruttore del processo Tanlongo ha citati oggi nuovi testimoni. Questi non potranno essere esonsi che tra otto o dieci giorni. I testimoni a carico uditi finora sono circa trecento. Le loro deposizioni sono contenute in quasi un migliaio di fogli, di cui la metà riguardano l'ex-governatore della Banca Romana.

— Il Comitato dei sette ha ieri interrogato l'on. Cavallotti. L'interrogatorio è durato quattro ore.

— Un decreto di ieri l'altro sopprime la Direzione generale dell'Economato.

La *Tribuna* dice che l'Economato sarà ridotto a semplice divisione a dipendenza del sottosegretario del Ministero d'agricoltura.

— Vien collocato in disponibilità il direttore generale Racioppi, che attualmente fungeva come delegato del Governo all'Amministrazione del Banco di Napoli.

— Ieri sera, nella sala d'aspetto di Montecitorio, venne arrestato un muratore che, recatosi a cercare un deputato e non trovatolo, diedesi ad inveire contro il Governo e le istituzioni. Sembra sia alterato di mente.

— Nel pomeriggio di ieri nella chiesa del Sudario la Regina teneva a battesimo una bimba neonata del marchese Guiccioli, cavaliere d'onore. Assistevano varie dame di Corte. Alla bimba vennero imposti i nomi di Margherita, Faustina.

Lorenzo Eula.

Quando Lorenzo Eula entrò nel Gabinetto Giolitti, in seguito alla crisi dello scorso maggio, si osservò che la sua nomina toglieva al Ministero il carattere di « giovanile », pel quale era stato segnalato. Il nuovo guardasigilli vi portava, infatti, la provetta esperienza di un uomo di 74 anni. Tuttavia si riteneva che, malgrado l'età, l'opera sua sarebbe stata feconda, per la forte energia dell'uomo e per la tenacia del carattere che gli anni non avevano svigorito.

Pur troppo la malferma salute dell'Eula doveva rendere vane quelle speranze; doveva render vano il sacrificio cui l'illustre uomo s'era sobbarcato assumendosi il grave peso del potere, non ostante la sua lunga infermità, per amor di patria e antica stima e viva amicizia verso il presidente del Consiglio.

L'opera crudele del morbo ha logorato con impreviste e fatale rapidità quanto di forza e di resistenza era ancora in questa salda tempra.

Il compianto per la sua perdita è tanto maggiore quanto più fervido fu il plauso onde venne accolta la sua nomina. Il senatore Eula che, dopo il ritiro del Miraglia, era primo presidente della Suprema Corte di Roma, e rappresentava, così, il più alto magistrato dello Stato, non avrebbe potuto avere una più atta designazione che al supremo ufficio della giustizia, cui portava tutta l'autorità e il valore dell'altissima mente, la dottrina profonda, l'integrità e l'indipendenza di carattere. L'assunzione era tanto più significativa nel momento in cui burrascosi avvenimenti bancari rendevano tanto più arduo il compito della giustizia, tanto più necessaria la garanzia di sereni funzionari nella magistratura. E certamente fu la coscienza di questo altissimo dovere che indusse l'on. Eula ad accettare, poichè, sebbene in moltissime occasioni egli già fosse stato vivamente invitato ad accettare l'alto ufficio, pure aveva opposto sempre un rifiuto a divenire ministro.

Ma la suprema importanza del momento vinse ogni altra considerazione, ed egli accettò. Accettò anche, come dicemmo, per antico affetto e stima verso il Giolitti, che egli aveva validamente aiutato ai principii della sua carriera. Era allora l'Eula segretario generale del ministro Vacca: e tolse presso di sè, a segretario particolare, il Giolitti, allora giovanissimo magistrato.

Di Lorenzo Eula tutti ricordano la vasta dottrina, la grande rettitudine, che gli valse tanta universale considerazione in tutti i gradi della magistratura. Particolarmente memori ne siamo noi qui a Torino, che lo abbiamo avuto presidente della nostra Corte di Cassazione e lo contavamo fra i nostri consiglieri comunali.

L'Eula non prese mai una continua ed attiva parte alla vita politica militante. Ma, all'occasione, seppe dimostrarvi spiccate attitudini. Creato senatore il 17 novembre 1874, sostenne, quale regio commissario, la discussione del Codice penale, guardasigilli il Vigliani. Fu di poi tra i vice-presidenti dell'alto Consesso nella XII legislatura, dal 6 marzo al 8 ottobre 1876. E si ricorda come in una tempestosa seduta, nella quale si discuteva un progetto di legge, egli occupò il seggio presidenziale che un altro vice-presidente aveva abbandonato in seguito a vivacissimi incidenti veramente rari nell'abituale quiete dell'aula di palazzo Madama. E allora, quasi da solo, tenne testa alle ire dei senatori accesi per la rivoluzione parlamentare del 18 marzo.

E tale si mantenne sempre, liberale d'antico stampo. Era amicissimo dello Zanardelli: di lui, anzi, si riferisce un brindisi, detto qui a Torino, in un banchetto cui lo Zanardelli intervenne, per il Congresso dei notai. Eccone una

frase: « Saluto in Zanardelli l'antico ministro, il quale non permise mai l'ingerenza del potere politico nel giudiziario, perchè troppe volte i giudici rendono *non sentenze, ma servizi.* »

Meglio che a queste idee non poteva uniformarsi il programma di chi, nello scorso maggio, era chiamato ad assumere il dicastero della giustizia. Pur troppo l'opera sua non potè esplicarsi, troncata dalla falce inesorabile della morte.

Nato in Villanova presso Mondovì, Lorenzo Eula si è spento ora a Resina, ove s'era ridotto alla « Pensione Eldorado », occupandovi la camera N. 11 al secondo piano. Da vari giorni erano ricomparsi in lui i sintomi uremici, [illegible] scioglimento d'un lungo periodo morboso. Dopo un'alternativa di miglioramenti e di peggioramenti, i dottori Semmola, Cardarelli e Brancaccio avevano ormai sentenziata perduta ogni speranza.

E la dolorosa, l'inevitabile previsione si è avverata. Sulla tomba dell'uomo integro, del magistrato esemplare, del ministro pieno di abnegazione e di zelo, deponiamo i fiori del compianto — secondo merita una lunga e laboriosa esistenza, spesa tutta in pro della patria.

Le nuove cariche al Municipio di Trieste.

TRIESTE (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 5, ore 9 pom. — Oggi s'è adunato il nuovo Consiglio municipale per la nomina delle cariche. La seduta è riuscita solennissima. Dopo la lotta combattuta nel nome della nazionalità e vinta, vi potete figurare quale fosse l'aspettativa del pubblico. Si trattava di coronare l'opera e di affermare, anche nella scelta del podestà, i principii sui quali s'era combattuta la campagna elettorale. Vennero infatti rieletti: a podestà il Pitteri, antico patriota; a vice-presidenti il Luzzato e il Dompieri, tutti tre acclamatissimi dai consiglieri e dal pubblico.

Un altro discorso di Guglielmo II.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Il re ha chiuso la sessione del Landtag prussiano nella Sala Bianca del Castello, leggendo un discorso rilevante l'acquisto fatto dalla Prussia dell'isola Helgoland. Enumerò le varie leggi votate nella sessione, sopratutto quella della riforma tributaria. Espresse ringraziamenti per l'attivo concorso prestato dal Landtag a tale riforma. Constatò poscia che i risultati finanziari nell'anno scorso superarono le previsioni. Conchiuse esprimendo la convinzione che, come nella sessione ora chiusa, anche nell'avvenire il Landtag si ispirerà nell'opera sua al sentimento del patriottismo.

Gli studenti parigini ripudiano i rivoltosi.

La calma ritorna in Parigi.

I Sindacati illegali.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — Una riunione di studenti di iersera dichiarò di ripudiare tutti gli atti di vandalismo commessi nel quartiere latino da due giorni. Numerosi chioschi furono incendiati da piccole bande di individui pregiudicati nei quartieri attorno ai mercati dopo la mezzanotte. I danni d'ogni sorta sono abbastanza considerevoli. Furono ripetute le cariche e parecchie rivoltellate. Vi sono numerosi feriti. I gruppi vennero dispersi e la calma è ristabilita dappertutto. Si sono prese energiche misure per evitare il ripetersi dei disordini. La Polizia e le truppe occuperanno diversi punti. I giornali sono d'accordo nel dichiarare che i disordini non sono opera nè degli studenti nè degli operai, ma di gente d'infima classe che la popolazione ripudia.

Malgrado la pioggia, numerosi curiosi stazionano dalle 8 di stamane sui *boulevards* St-Germain e St-Michel. La guardia repubblicana a cavallo impedisce gli attruppamenti.

— I giornali dicono che il Governo non decise di chiudere oggi la Borsa del lavoro, donde dovevano espellersi i Sindacati illegali. La questione è divenuta puramente giuridica, perchè i Sindacati dichiararono che non si rifiuteranno di obbedire alla legge. La questione si sottoporrà ai tribunali competenti; così sperasi che si eviterà il temuto conflitto.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — Tutti i telegrammi da Parigi da iersera sono in ritardo [illegible] l'interruzione della linea.

I moti anarchici di Parigi.

Le interpellanze alla Camera.

Il Governo chiede e ottiene il loro aggiornamento.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — (*Ritardato per interruzione della linea*) — Verso mezzodì la circolazione degli *omnibus* e tranvie sui Boulevards di St-Michel e St-Germain era sospesa in seguito a ordine della Polizia. L'ordine produsse una certa emozione. I magazzini si chiusero. Le pattuglie continuano a circolare. I ministri, riunitisi oggi, si intrattennero sulla situazione.

— *Camera.* — L'aula e le tribune sono affollatissime. Grande animazione.

Il *Presidente* annunzia che ricevette tre domande di interpellanze sulla dimissione del prefetto di polizia, sui disordini di Parigi, sulle brutalità commesse da agenti di polizia.

Dupuy chiede l'aggiornamento della discussione di tali interpellanze. Dice che il carattere delle dimostrazioni appare chiaramente. Oggi gli studenti ripudiano gli atti commessi negli ultimi giorni. I dimostranti sono soldati ordinari del disordine, ribelli di professione. Fra essi vi sono stranieri che spazzeremo via senza pietà. (*Applausi ripetuti*)

Ferrout interrompe.

Tutto il Centro sorge e apostrofa l'interruttore.

Dupuy continua: « La repressione era difficile, poichè bisognava non confondere le persone tranquille coi ribelli. Il Governo farà il suo dovere risolutamente. » Conchiude promettendo di ristabilire l'ordine senza ritardo. (*Applausi*)

Parecchi oratori combattono l'aggiornamento.

Baudry d'Asson (Destra), uno degli interpellanti, lo combatte pure.

Parte della Destra esce dall'aula fra vivi applausi del Centro.

Dopo vari incidenti, *Dupuy* insiste sull'aggiornamento; dichiara che darà ampie spiegazioni dopo terminate le operazioni. Accetta che si fissi lunedì per lo svolgimento della interpellanza.

La Camera approva con 377 voti contro 183.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — La cavalleria della guarnigione delle città vicine è chiamata a Parigi, perchè si ha di fronte non più un movimento di studenti, ma di socialisti e anarchici. Alcuni deputati e consiglieri municipali di Parigi si riunirono stamane in Municipio e decisero d'inviare una deputazione al Ministero dell'interno chiedendo le dimissioni del prefetto di polizia.

NOTE SULLA POLITICA AUSTRIACA

La questione del Tribunale di Tratenau.

Vienna, 3 luglio.

(FOLC) — Il conte Taaffe, che, com'ebbi a scriverti, una settimana fa aveva improvvisamente interrotta la sua villeggiatura, oggi, dopo aver compiuto un atto di somma sapienza politica, vi ritorna, e questa volta per fermarvisi lungo tempo. Pochi uomini politici d'Europa sanno escogitare mezzi per stornare qualche grave pericolo come il presidente del Consiglio in Austria. Egli con un colpo al cerchio e l'altro alla botte finisce sempre per rattoppare gli strappi che una nazionalità o l'altra e diversi partiti vorrebbero dare all'attuale ordine di cose. E anche quando tutto lascierebbe supporre che si fosse giunti al punto dove una risoluzione decisiva sembrerebbe inevitabile, eccoti pronto il Taaffe a disingannarti col mostrarti innanzi qualcosa di affatto nuovo e che eri ben lontano dall'immaginare. Se poi ciò torni o non conveniente nei riguardi di un avvenire a noi men vicino è un altro paio di maniche; basta che il sistema serva al presente. Questo è l'obbiettivo della politica del Taaffe; all'avvenire ci penseranno i posteri.

Per intanto però il Taaffe ha superata un'altra difficoltà, e se ne ritorna contento e tranquillo nella sua Ellischau, celebre sopratutto pei formaggi omonimi. Visto che l'approvazione per l'erezione di un Tribunale tedesco nel distretto di Tratenau non si potè ottenere dalla Dieta boema, che dovette anzi sospendere le sue sedute in grazia del baccano dei giovani czechi, e considerato, d'altro canto, che dandola vinta a questi ultimi ne andava di mezzo la dignità del Governo e che poteva la Sinistra liberale tedesca realizzare l'idea di ritornare nell'opposizione, il Taaffe pensò che in fondo non si è al potere per nulla e quindi lecito far a meno dell'approvazione dietale. Evidentemente in questa congiuntura s'è ricordato del celebre motto di Luigi XIV: *L'État c'est moi*, dimenticando peraltro che quella formola diede appunto origine al motto della Rivoluzione: *Le peuple est roi.*

Tuttavia il Taaffe non è uomo da agire imprudentemente, e perciò, dopo aver sentito il parere anche dei colleghi, d'accordo con essi deliberò di sottoporre al Parlamento una legge speciale che dia facoltà appunto al Governo di creare il Tribunale di Tratenau anche all'infuori dell'approvazione della Dieta boema. Questo progetto di legge, che è una *soddisfazione data ai tedeschi di fronte alle provocazioni degli czechi e il disimpegno d'un dovere politico*, come esclama oggi la *Montags-Revue* — portavoce del Ministero — verrà presentato nella prossima sessione parlamentare. Resta ora a sapersi se esso troverà una maggioranza che l'approvi.

È un po' difficile a rispondere, tanto più che non si conosce ancora il testo della legge, e dal contenuto potrebbe venir modificata l'attitudine dei partiti. Di questi, manco a dirlo, il solo che si sia pronunciato definitivamente è la Sinistra liberale tedesca. Gli altri si mantengono assai riservati, calcolando a ben giusta ragione che fino al riaprirsi del Parlamento, cioè in ottobre, c'è tempo a prendere una risoluzione. La Sinistra sola trionfa della vittoria ottenuta, ed ha ragione perchè è tutta sua. Siccome peraltro gli uomini non sono mai soddisfatti interamente, così la Sinistra continua a insistere presso il Taaffe perchè si determini a costituire una maggioranza parlamentare. Se egli cedesse alle lusinghe della bella adescatrice, si troverebbe di fronte i conservativi con altri piccoli gruppi della Camera, e il progetto di legge più sopra mentovato minaccierebbe di convertirsi in una questione politica. In questo caso la vittoria del Governo diventerebbe assai dubbia, poichè la Sinistra e i polacchi soltanto non basterebbero a dare la maggioranza.

Per questo la *Montags-Revue* ammonisce paternamente la Sinistra a contentarsi dell'accento e della cosidetta *proleinige Majorität*. Sentiremo nei giorni venturi come la pensi la Sinistra su questo proposito, ma probabilmente saprà tener conto dei saggi ammonimenti, tanto più che in caso di resistenza, come dettovi, il Parlamento verrebbe sciolto ed essa ne avrebbe la peggio.

Chi farà uno strepito indiavolato sarà certamente il partito czeco al quale la pillola deve riescire assai amara. Un po' se l'è meritata colla sua condotta poco parlamentare, mentre se non si fosse discostato dalle vie corrette non si vedrebbe oggi umiliato. È a sperare che non ricorrerà poi adesso a rappresaglie che danneggierebbero l'intero paese, ma ritornerà a quella calma e assennatezza necessarie a far trionfare le buone idee.

L'« Home Rule » alla Camera dei Comuni.

Rivoluzione parlamentare.

Londra, giugno.

(NICK-BOTTOM) — Tale è il battesimo dato dai *tories* alla proposta del Gladstone, avente per iscopo di porre un termine alla più sfacciata ostruzione di cui s'abbia un esempio negli annali parlamentari inglesi. Nè, preso il nome di rivoluzione nel senso suo vero, cioè nel buono, si può dire sia male appropriato. È stata una rivoluzione; ma una rivoluzione voluta dalle circostanze, imposta dalla condotta men che corretta dell'Opposizione.

La maggioranza ministeriale, che era di 43 voti dopo le elezioni generali, s'è andata mano mano rimpicciolendo, parte per la defezione di uno o due deputati, parte per la irresolutezza di altri pochi, parte per cause indipendenti dalla politica, parte infine per forza maggiore: malattie e mortalità. Oggi la maggioranza è di 26 voti, ammesso che tutti i deputati ministeriali sieno alla Camera.

Da ciò si capisce la potenza della minoranza.

Visto che ogni altr'arma falliva loro, gli unionisti si accordarono per soffocare il bill, e con esso il Ministero, anzi sopratutto il *Grand Old Man*, col mezzo del *tempo*. Approfittare cioè delle vigenti leggi di procedura nei Comuni, e parlare in Comitato, sino a che n'avessero la lena. Da qui emendamenti sopra emendamenti, la cui discussione avrebbe consumato un anno o due, se si andava del passo con cui avevano incominciato. Il Gladstone, religioso osservatore delle costumanze parlamentari, ha resistito per settimane intere alla pressione che gli veniva fatta senza tregua dai suoi colleghi ed amici politici e dalla Stampa liberale. Ma finalmente egli ha dovuto convincersi e persuadersi che col cedere di continuo alle irragionevoli pretese di un'Opposizione la quale aveva dichiarato di voler usare d'ogni mezzo per abbattere il *bill*, si andava alienando, non solo gli amici in Parlamento, ma l'animo degli elettori. E fattosi coraggio decise di dare alla minoranza il colpo di grazia. Il *bill* dovrà essere discusso e votato nello spazio di un altro mese. Una maggioranza ci deve essere per qualche cosa, se così ha deciso il Paese.

Ahimè! quali e quante grida nel campo nemico! Ma questo stesso campo scorda o finge di scordare che d'un'arma simile, e più corta ancora, esso si è servito allorquando si trattava nel 1887 di far votare il *bill* della coercizione sempiterna. Se dunque per far passare una legge in odio non solo dell'Irlanda, ma d'ogni principio di libertà, i *tories* e compagni hanno chiesto ed ottenuto, in forza del loro numero, di mettere il bavaglio agli oppositori, è semplicemente umano che i liberali si valgano di quella stessa arma per far passare un *bill* inspirato invece alla fiducia, all'affetto degli abitanti dell'isola sorella, un *bill* che tende a ricondurre la pace, a far scordare le ingiustizie perpetrate.

Gridano gli unionisti al sopruso, all'ingiustizia ed alla viltà del Ministero. Ma dunque per accontentarli il Gladstone avrebbe dovuto calpestare il mandato affidatogli dagli elettori l'anno scorso? Certo che gli unionisti sarebbero assai contenti se il *bill* fosse stato ritirato; ma allora che valeva l'appellarsi al Paese?

La seduta della scorsa notte rimarrà memorabile. Erano le quattro di stamane, il sole appariva bello all'orizzonte, allorchè i poveri deputati lasciavano dopo dodici ore di lotta, in cui il terreno venne combattuto palmo a palmo, in cui i gladiatori non accettarono nè diedero quartiere. Ma la vittoria rimase ai liberali.

Da oggi al 27 luglio l'Opposizione è libera di fare quello che più le talenta. Se vuole può discutere e modificare il *bill* nei limiti del ragionevole e dell'onesto, ed il Governo è pronto a darle ascolto e, se possibile, ad accontentarla. Se no, può sprecare il tempo con vane ciarle, in vergognosi battibecchi come ha fatto finora. Quando suonerà l'ora prescritta — le dieci pomeridiane del 27 luglio — il *Chairman* metterà la questione ai voti, ed il *bill* lascierà la Camera dei Comuni.... per venire rigettato dai Lords. Il Governo allora deciderà la sua linea di condotta. O si appellerà di nuovo agli elettori, o metterà il *bill* da una parte, per discutere le altre leggi liberali che il Paese aspetta di veder votate prontamente. Chi vivrà, vedrà.

Informazioni tardive sul colloquio di Guglielmo con Leone XIII.

Lotti, corrispondente romano del *Corriere di Napoli*, manda al suo giornale i seguenti particolari sull'ultimo soggiorno dell'imperatore Guglielmo a Roma, dicendo di averli da persona benissimo informata. Li riferiamo per debito di cronaca:

Dopo la visita dell'imperatore al Vaticano, vi fu il solito pranzo di famiglia al Quirinale. Guglielmo mostravasi di assai buon umore. Qualcuno, scherzando, osservò:

— Vostra Maestà non potrà dire, come è toccato a me, di essere venuto a Roma senza vedere il Papa.

— Certo, — ribattè l'imperatore ridendo, — ora posso morire tranquillo. Il Papa, colla cortesia dimostratami, deve avermi assolto, almeno mentalmente, di ogni peccato.

Poi, rivolgendosi a Umberto, gli disse:

— Il Papa è molto furbo, ma anche io non ho dormito durante il colloquio. Sapete che abbiamo parlato anche di voi?

Il Re lo guardava stupito, e Guglielmo continuò:

— Ho detto che avrei desiderato che qualcuno mi avesse accompagnato nella visita....

E accortosi che Umberto, credendo parlasse di lui, faceva segni come per dire che ciò era impossibile:

— Ma non voi, — continuò Guglielmo, — voi, si sa, siete uno scomunicato. Alludevo al mio amico Francesco Giuseppe, che vorrei vedere a Roma. Qui dovrebbe suggellarsi un'altra volta il patto della triplice.

— Sarebbe mio ardente desiderio, — disse Umberto.

— Chi ha impedito finora la visita — proseguì Guglielmo — è quel buon vecchio di Leone. Un imperatore cattolico a Roma? Ma, secondo lui, sarebbe un'indegnità, uno schiaffo al Vaticano. Ho speso molte parole per convincerlo, non solo a permettere la visita a Francesco Giuseppe, ma a consigliare all'imperatore di fare questa visita. Sul principio il Papa si mostrò quasi offeso; poi poco a poco parve rabbonito. In fondo il Papa è un uomo di spirito. Non dico di essere riuscito. C'è quel diavolo d'un Galimberti (*pardon* dell'epiteto troppo azzardato) che quando vuole.... ed è lui che ormai dirige la politica estera del Vaticano: basta, vedremo!

E si parlò d'altro.

Più tardi, il discorso cadde di nuovo sul colloquio col Papa, e l'imperatore disse queste testuali parole:

— *Le Saint-Père m'a demandé beaucoup, mais en change il ne veut rien donner.*

Credesi che alludesse al Kulturkampf ed agli eterni litigi fra cattolici e protestanti che hanno un'eco continua, persino nel Reichstag.

Notizie dall'Eritrea.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — Sono giunte al governatore lettere di ras Mangascià con dichiarazioni di fedeltà ed amicizia. Ras Mangascià rimarrà ad Adigrat fino all'autunno. Tutto resta tranquillo dalla parte del Sudan. Osman-Digma è presso Berber, sul Nilo. In Kassala sono rimasti pochi dervisci.

Una marcia dei marinai della squadra.

PORTOFERRAIO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — I marinai della squadra hanno eseguita stamane una marcia a Portolongone. Il Duca di Genova vi si è recato sul *Fieramosca*. Ritorneranno stasera.

Il terremoto a Foggia.

FOGGIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — La scorsa notte furono avvertite altre dieci leggere scosse di terremoto precedute da rombi.

Attentato al procuratore del Sinodo in Russia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — La *Novoje Wremia* annunzia che l'ex-seminarista Ghiazintow si presentò a Zarskoselo nella villa del procuratore del Sinodo, Pobednoszew, e chiese di parlargli. Fatto entrare, Ghiazintow tentò di dare a Pobednoszew una coltellata, ma venne immediatamente consegnato alla Polizia. Interrogato, fece deposizioni contraddittorie. Venne aperta l'istruttoria.

Balsamello vuol ricuperare la « Victoria ».

L'ingegnere italiano Balsamello, inventore della palla nautica, propone al Governo inglese di sollevare in due giorni l'affondata corazzata *Victoria*, chiedendo, in caso di riuscita, un compenso di 40,000 lire sterline.

Il Bollettino Giudiziario.

(*Per telegramma da Roma — Edizione mattino*).
5, ore 6,40 pom.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti* di questa settimana contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Tribunale. — Langasco Giovanni, vice-presidente del Tribunale di Genova, è nominato presidente di quello di Domodossola.

Preture. — Liesso, già pretore della soppressa Pretura di Monforte d'Alba, è richiamato in servizio e destinato alla Pretura di San Giovanni in Fiore (Cosenza) — Cappa, già pretore della soppressa Pretura di Pavone Canavese, è richiamato in servizio e destinato alla Pretura di Acri (Cosenza) — Ibertis, già pretore della soppressa Pretura di San Sebastiano Curone, è richiamato in servizio e destinato alla Pretura di Taverna (Catanzaro) — Baruffi, vice-pretore a Mandrate, avente i requisiti voluti dalla legge, è nominato pretore ivi.

Cancellerie. — Baldizzone, cancelliere presso la Pretura del secondo mandamento di Casale, è tramutato alla prima ivi — Bianchinetti, cancelliere alla Pretura di Valenza, è trasferto alla seconda Pretura di Casale.

Culti. — *Exequatur* — Venne concesso il R. exequatur alla Bolla pontificia che nomina il sacerdote Zaninetti canonico della cattedrale (San Gaudenzio) a Novara.

L'incetta della moneta divisionaria.

Diamo il testo della circolare diretta agli intendenti di finanza:

Altre volte il Ministero ha richiamato l'attenzione della S. V. Ill.ma sopra la incetta della moneta divisionaria d'argento, che in molte provincie del Regno si effettuava impunemente dagli speculatori, a scopo di lucro, e con grave danno della circolazione metallica.

La chiara disposizione dell'art. 293 del Codice penale vigente reprime il fatto di chi, con false notizie od altri artifizi, produce sul pubblico mercato un aumento o una diminuzione nel prezzo delle merci, dei titoli, della moneta. È certo e chiaro del pari che la incetta del medio circolante, specialmente in periodo di crisi, costituisce un artificio efficace ad alterare il rapporto naturale del cambio, ed a perturbare, come perturba, la normale circolazione monetaria. Così la speculazione, diretta ad un facile ed abbondante lucro privato, è causa di non lieve pubblico danno.

Per lo passato alcuni provvedimenti, intrapresi dall'Autorità giudiziaria, non condussero a sentenze di condanna, perchè la speculazione si esercitava soltanto sulla moneta divisionaria d'argento, la quale poteva essere richiesta dalle necessità del commercio internazionale, ed era diretta al trasporto della moneta stessa oltre i confini del Regno. Ma adesso due nuovi fatti assai notevoli si verificarono:

1° l'incetta si esercita non solo per la spedizione all'estero, ma anche per lucrare all'interno d'un aggio che cresce quanto più sensibile diventa la quantità della moneta metallica sottratta alla circolazione;

2° inoltre l'incetta non è diretta, adesso, solo alla raccolta di moneta divisionaria d'argento avente legale virtù liberatoria anche nei pagamenti all'estero, ma si esercita perfino nella moneta di bronzo e nei biglietti di Stato da L. 10 e da L. 5, mentre nè il bronzo, nè i biglietti possono servire ai pagamenti fuori del Regno.

Esercitata l'incetta in codesti modi, è così chiara la frode e la perturbazione del corso regolare degli scambi che, ove i fatti siano debitamente accertati, giova ritenere che saranno seguiti da giudizi di condanna, i quali agiranno con salutare influenza contro l'eccitamento del facile lucro e della sperata impunità.

La S. V. Ill.ma perciò attiverà la più oculata sorveglianza sopra codesta speculazione dell'incetta del medio circolante, esercitata a fine di lucro e perturbatrice del corso normale degli scambi. In tutti i casi nei quali avrà constatato dei fatti concreti, si affretterà la S. V. a denunciarli immediatamente all'Autorità giudiziaria, fornendo alla stessa tutti gli elementi di prova che si potessero scoprire.

Alla S. V. Ill.ma, nel compimento di questa salutare opera di repressione, non mancherà l'appoggio delle Autorità di polizia giudiziaria.

Gradirò sollecite informazioni sulle disposizioni che Ella sarà per dare, e frattanto la prego di un cenno di ricevuta.

Pel ministro: FAGIOLI.

L'esportazione dei nostri foraggi.

Roma, 4 luglio.

Ieri l'on. Ottavi ha avuto un colloquio coll'onorevole ministro dell'agricoltura a proposito della forte incetta che da qualche tempo si fa nelle nostre provincie di fieno e d'altri foraggi, che vengono spediti in Francia e in Svizzera.

L'on. Lacava ha risposto che da varie Camere di commercio dell'Alta Italia gli giunse l'invito di lasciar libero, nell'interesse dei nostri produttori di foraggi, quella esportazione, parendo ad esse infondato il timore che nel prossimo inverno abbia a mancare l'alimento pel nostro bestiame. Ha soggiunto che questa nostra esportazione non avrà probabilmente lunga durata, essendosi già in questi giorni cominciata una forte esportazione in Francia di foraggi del Nord America.

L'on. Ottavi ha pregato il ministro di esortare i direttori delle Regie Scuole agrarie pratiche a consigliare la semina di foraggi estivi ed autunnali e la conservazione dei medesimi nei Silò, aprendo anche al proposito concorsi a premio per la costruzione dei detti Silò.

Contro l'esportazione dei foraggi dalla Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Il *Reichsanzeiger* pubblica un decreto che proibisce da oggi l'esportazione del fieno, dei foraggi freschi e secchi e della paglia. Caprivi ha la facoltà di fare eccezioni.

Ancora un'idea per gli spezzati d'argento.

(Voci del pubblico).

Torino, 3 luglio.

Egregio Signore,

A proposito dell'idea manifestata nella rubrica: *Voci del pubblico*, da un lettore sulla questione della grave mancanza degli spezzati d'argento, ho sentito manifestarne un'altra che pare dovrebbe prendersi in considerazione, e sarebbe questa: — Non potrebbe il Governo, invece di mandare alle tesorerie od a certe Banche grosse quantità di spezzati, che sovente cadono nelle mani di pochi speculatori, destinare invece queste somme al pagamento di certe classi d'impiegati, o per esempio di arsenali e laboratori governativi? I quali impiegati od operai, dovendo spenderli minutamente per i loro giornalieri bisogni, li diffonderebbero nel piccolo commercio, che più ne risente la mancanza, e così non potrebbero tanto facilmente coglierle e sfruttarle gl'incettatori!

Non le pare un mezzo atto all'uopo e da prendersi in considerazione? *Un antico lettore.*

REATI E PENE

Una partita di pesca finita male.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il signor G. P. nel primo dello scorso maggio si recò con qualche amico alla pesca, e lì, a quanto pare, nell'ora del pranzo mescolò troppo vino coll'acqua e nell'ora della partenza era un po' alticcio. Recatisi alla stazione di Borgaro Torinese, vide colà per terra una lanterna e con quella loquacità che viene dal vino prese a spiegare agli amici come quella lanterna si usasse per dare i segnali.

Passò il capo-stazione Longo Angelo e lo avvertì che quella non era l'ora per le spiegazioni, perchè a momenti doveva giungere il treno; rimettesse la lanterna dove l'aveva tolta.

Il signor G. se l'ebbe a male e prese ad inveire contro il capo-stazione, dandogli gli epiteti di *babacio* e di « scappato di galera ».

Il capo-stazione, come era naturale, gli rispose per le rime, e l'altro, perduta la tramontana, lo investì e lo rincorse minacciandolo con la lanterna che aveva in mano, e nell'accecamento non badò al treno che giungeva in quel punto e fu miracolo se non venne investito.

Il capo-stazione denunziò il fatto, e il signor G. venne rinviato al giudizio del Tribunale sotto la imputazione di oltraggio.

Il Tribunale escluse le minaccie, ammise la semi-irresponsabilità nell'imputato per il troppo vino mescolato nell'acqua durante e dopo la pesca e lo condannò a sei giorni di reclusione.

Presidente: Monticelli; Pubblico Ministero: Prato; difensore: Avv. Ciarotti.

La vita che si vive

Par di sognare.

Sì, par di fare uno di quei brutti sogni che lasciano al risveglio l'anima discesa e malinconica.

A Napoli, nel « lembo di cielo caduto in terra » come cantava Sannazzaro, a Napoli, nella patria di Filangieri, di Vico e di De Sanctis, si è fatta testè una grande gazzarra perchè sono sortiti dalla ruota del lotto due certi numeri, il 5 e il 37, quelli di San Vincenzo detto il *Monacone*.

Povera religione, a che la riducono l'ignoranza, la superstizione ed il vizio.

C'è da affliggersi pensando che in Italia esiste ancora sotto i raggi dell'istruzione obbligatoria una parte cospicua di una popolazione che crede stupidamente alla predizione e ai numeri del lotto, e più stupidamente compromette il frutto del suo lavoro e talvolta si rovina per giuocare quei determinati numeri come se fossero strappati dai segreti del destino. È affliggente che codesta gente sia fatta ad immagine e somiglianza della gente ragionante.

Il *Pungolo* di Napoli dice che non è facilmente descrivibile quello che è successo ieri, dopo che si diffuse, fulmineamente, per Napoli, la notizia dell'estrazione portentosa.

« La gioia nel popolo proruppe nella forma più clamorosa; era un'allegria pazza, sfrenata; grida di commozione, abbracciamenti, propositi subito attuati di baldorie infinite.

« Questo un po' dappertutto, in tutte le sezioni. Nel rione della Sanità, poi, si fu addirittura una rivoluzione. Tutta la sera, tutta la notte è stata una festa di canti e di gozzoviglie senza riscontri. Non s'è dormito; erano luminarie dappertutto; bengalicol scoppiati salivano alla fiammella di San Vincenzo miracoloso, che è, oramai, il santo dei santi, il più pratico, il più degno dei santi, buono soltanto lui a far qualche cosa per alleviare la miseria napoletana. Tutto il rione della Sanità era nelle vie, nelle botteghe, sulle terrazze illuminate, e dovunque fumigavano i vermicelli, si dava fondo ai barili di vino e d'asprino, si banchettava attorno alla più spettacolosa profusione di cocozzelli, *sciurilli*, peperoni, melanzane.

« Sapete un po' a che ammontano le vincite di ieri?

« Ecco le cifre ufficiali: le vincite ammontano a lire 2,300,361 — diciamo: *due milioni, trecentomilatrecentosessantuna lira.*

« E questa somma ripartita per 41,068 bollette.

« Appena venuti fuori i numeri, le ricevitorie del lotto furono prese d'assalto. Tutti volevano riscuotere il loro denaro senza perdere tempo. Ma poichè le vincite erano troppe, i pagamenti non poterono farsi sul momento. Allora cominciarono in alcuni banchi strepiti e minaccie. E si dovette chiedere l'intervento della forza pubblica e, anzi, qualche banco dovette addirittura sbarrare le porte.

« Si calcola che, in ispecie nei Banchi di sezione Stella, si siano pagate dalle 30 alle 40 mila lire per ognuno.

« Come ben s'intende, non è mancata la solita camorra delle occasioni eccezionali. Ai vincitori che chiedevano di essere pagati senza aspettare i mandati della Tesoreria, si domandava una tara di 5 o 6 soldi per lira; e i ricevitori che avevano esauriti i loro fondi, hanno dovuto cercare il denaro in piazza, pagandosi l'interesse del 2 0[0], da cui poi essi cavavano il 5 e il 6 0[0] per utile loro. Chi non s'è voluto adattare a questa vessazione è rimasto colla bolletta in tasca. »

Ho riferito tutto ciò perchè per troppo la vita che si vive è come una medaglia che ha il suo diritto ed il suo *rovescio*. E questo è proprio un brutto rovescio di medaglia, il quale quantunque sia rivestito di forme curiose, attesta la suprema ignoranza, il vizio e la soperchieria di una parte di questo mondaccio scellerato.

* * *

« Perchè si dice *fare il diavolo a quattro* nel senso di far chiasso, darsi da fare? » Così mi chiede un assiduo.

Tre o quattro secoli fa, nell'epoca in cui fiorivano sui teatri i *misteri* più o meno religiosi, venivano rappresentate anche delle scene chiamate *diavolerie*, che formavano la delizia degli spettatori.

Gli attori urlavano, saltavano, facevano mille smorfie e contorsioni.

Nelle piccole diavolerie, rappresentate da due diavoli soltanto, il rumore era già considerevole; ma nelle grandi, nelle quali *quattro* diavoli si dimenavano e contorcevano, il chiasso era al colmo.

Da ciò la locuzione.

* * *

Poi collezionisti.

Sapienza d'un sindaco.

All'ingresso d'un Comune si legge:

« È vietata la mendicità.

« I mendicanti sorpresi in contravvenzione saranno puniti colla multa di lire cinque a profitto dei poveri. »

* * *

La penultima.

Tapinetti arriva in ufficio con due ore di ritardo sull'orario.

Il capo ufficio:

— Perchè avete ritardato? — gli domanda.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

LE DUE DUCHESSE

Romanzo

di A. Matthey (Arthur Arnould)

— Mi sarei vendicato.

— Così feci, — riprese Cuchillo; — lo aspettai una sera fuori della città....

— E lo ammazzasti.

— Sì; ma non nel modo che tu credi. Andai a lui, rinnovando la mia sfida.... egli rinnovò l'insulto.... lo minacciai di schiaffeggiarlo in pubblico.... replicò dicendo che avrebbe sporto querela in tribunale..... Era la vergogna per me, era il ridicolo, era la perdita del mio impiego, del pezzo di pane che mi faceva vivere.... Allora perdei la testa; mi gettai su lui.... ero forte come lo sono sempre.... lo stesi sotto ai miei piedi e, pazzo, senza sapere ciò che mi facevo, con un [illegible] che mi trovai sotto le mani gli fracassai il cranio.

Il volto di Cuchillo era molle di sudore. Tutto il suo corpo tremava, nei suoi occhi pieni di fiamme pareva brillassero delle lagrime. Faceva pietà e spavento a vederlo.

— Non c'è male, — fece il suo compagno, — non c'è male.... Soltanto non dovevi lasciarti arrestare e, sopratutto, non dovevi prendergli il portafogli.

— Tu mentisci! — esclamò Cuchillo fuori di sè, gricciando i denti. — Non ripetere ciò che hai detto, altrimenti....

— Non sono io che lo dico, mio caro. Lo ha detto la tua sentenza.

— Sì, sentenza iniqua, infame.... il cui ricordo mi tortura e m'uccide! No, non ho rubato.... No! no! Non mi credi, tu?

— Io, sì!

— Fuggii, vedendolo morto.... Il suo corpo fu ritrovato l'indomani mattina.... Non mi si arrestò che tre giorni dopo.... Qualcuno che sarà passato presso al cadavere dopo la mia giusta vendetta lo avrà derubato.... Ma non ho potuto provarlo.... e....

— E ne avesti per venti anni di lavori forzati.... Ecco ciò che m'ha procurato il piacere di fare la tua conoscenza.... Siamo divenuti compagni di catena, e siccome tu eri più intelligente degli altri, siccome io ero un uomo di mondo *decaduto*, ci siamo legati di amicizia.... per la vita, non è vero. Due uomini come noi non hanno ancora detta l'ultima parola al destino. Vi saranno ancora dei bei giorni, credi a me, per Luigi Clermont e Giovanni Frasman detto Cuchillo.

Cuchillo era ricaduto sulla sua coperta. Scosse la testa, dicendo:

— È impossibile.

— Non c'è nulla d'impossibile. Basta sfuggire agli sbirri e metter la mano su una buona occasione. Pensa, Bibì del mio cuore, che noi abbiamo immensi vantaggi sui bruti che ordinariamente ornano il bagno della loro presenza e si mettono in lotta colle leggi stabilite. Sono tutti ignoranti, brutti d'aspetto, orribili a vedersi, incapaci di far altro che rubacchiare o assassinare, al caso, senza abilità, senza altro scopo che quello di mangiare. Tutto li designa, tutto li denunzia: le loro maniere, il loro tipo.... Per noi è differente.... io ho l'aria di un signore...., tu, addirittura di un principe.... Non abbiamo che da abbigliarci e da sorvegliarci.... e ci prenderanno, dovunque, per galantuomini di buona lega.... È una forza quella, raddoppiata dalla nostra unione.... Ti dico che l'avvenire è nostro.... se non saremo malaccorti....

— Hai forse un'idea? — domandò bruscamente Cuchillo rialzandosi e appoggiandosi sul gomito.

— No, mio caro. Ho di meglio.

— Che cosa?

— Ho l'occhio vigile e son pronto a gettarmi sulla prima occasione che si presenterà....

In quel momento i cani, coricati sotto la vettura, s'alzarono abbaiando.

— Oh! Una visita? — fece Clermont.

Infatti una figura d'uomo era apparsa a poca distanza.

CAPITOLO V.

Il visitatore.

Era, il lettore se lo immagina, il *gaucho* di cui abbiamo seguita la corsa sfrenata e che abbiamo lasciato nel momento in cui, indovinando a poca distanza l'esistenza di un *corral*, si era creduto salvo.

Più di un'ora era passata da quel momento, e tutto quel tempo era occorso al disgraziato per fare il breve tragitto che lo separava dal luogo di sua salvezza.

Quando i cani addormentati si svegliarono abbaiando, egli si era fermato prudentemente, perchè quegli animali, non meno selvaggi dei loro padroni, lo avrebbero sbranato, divorato, se avesse fatto qualche passo di più; poi egli aveva battuto tre volte le mani aperte l'una contro l'altra.

È quella la maniera di suonare alla porta nell'America del Sud, e sarebbe pericoloso trascurare quella formalità.

— Non t'ingannavi — disse Cuchillo. — È un ospite che ci arriva.

— Ma come mai, a piedi? — rispose Luigi Clermont; — deve essergli accaduto qualche disgrazia.

Senza fare attenzione a quelle parole, Cuchillo andò incontro al nuovo venuto, seguito dai cani, ancora col pelo irto e la coda all'aria, ma quieti, dacchè le cose avvenivano secondo le regole.

— Ave Maria! (1) — fece lo straniero quando la persona che gli veniva incontro gli fu quasi vicina.

— Che Dio ti guardi, *amigo!* — replicò Cuchillo in spagnuolo. — Che cosa vuoi?

— L'ospitalità. Sono perduto, affamato, morto di sete e di stanchezza. Il mio cavallo è caduto nel momento del *pampero* e non ho più la forza di trascinarmi — disse il *gaucho*, pure in spagnuolo.

— Sii il benvenuto — fece Cuchillo porgendogli la mano. — Vieni, *amigo*, e prendi posto al focolare. Alla cuccia, voialtri — aggiunse rivolgendosi ai cani che pareva attendessero i risultati del colloquio, pronti a precipitarsi sull'intruso ad un gesto del loro padrone.

Vedendo di che si trattava, obbedirono subito e ritornarono a prender posto ai fianchi della vettura, fissando con un rimasuglio di diffidenza i loro occhi gialli e brillanti sull'ospite accettato.

Appena fu presso al fuoco, il viaggiatore si lasciò cadere pesantemente sulla coperta stesa sul suolo come un uomo sfinito.

Il suo volto sciupato, i suoi occhi incavati, tutto rivelava la sua stanchezza, le sue sofferenze.

— Da bere! — mormorò.

— Prendi, bevi un goccio d'acquavite — disse Luigi Clermont porgendogli una borraccia piena; — non c'è nulla di meglio quando s'è così sfiniti.

Il *gaucho* prese la borraccia e avidamente l'appressò alle labbra.

— Ouf! — disse poi quand'ebbe bevuto. — Sì, questo solleva e ridona un po' di vigore.

Parlando, egli guardava i due compagni con una grande attenzione e una certa inquietudine, inquietudine che noi abbiamo già notata quando attraversava la *Pampa* al gran galoppo, prima dell'uragano di sabbia.

Anche Cuchillo e Luigi Clermont lo guardavano, per parte loro, ma evitando che egli se ne accorgesse. Erano abituati alle regole di cortesia e di fraternità del deserto, dove tutti si danno del tu, dove nessuno deve permettersi d'interrogare l'ospite che il caso gli conduce.

— Adesso prenderai il *maté*, — proseguì Cuchillo, — e fra un quarto d'ora il montone sarà cotto e potrai mangiare. Poi qualche ora di buon sonno e domani sarai completamente rimesso.

Mentre Cuchillo parlava, Luigi Clermont preparava il *maté*. In una specie di tazza oblunga coperta di arabeschi d'argento versava un po' d'acqua bollente su qualche pizzico di foglie secche di *yerba* ridotte in polvere.

Ciò fatto, egli tuffò nel liquido bollente un tubo vuoto d'argento e offrì il tutto al *gaucho*, il quale si affrettò ad aspirare la bibita con aria di soddisfazione profonda.

Mentre beveva pareva che una trasformazione si facesse in lui. La vita gli ritornava; il suo sguardo diveniva più chiaro, le sue membra accasciate riprendevano forza.

(*Continua*).

(1) È la formola abituale del saluto nel *Campo*.

— Oh! mia moglie ha avuto un parto molto difficile....

Dopo qualche minuto, il capo d'ufficio chiama Tupinetti e gli regala un biglietto da venticinque lire.

— Sarà per la spesa! — gli dice.

Quindici giorni dopo Tupinetti ritarda nuovamente.

— Siamo daccapo!

— Perdoni, vah! mia moglie ha avuto un parto molto difficile.....

— O che vostra moglie partorisce ogni quindici giorni?

— No..... ma fa la levatrice....

***

L'ultima.

Un musicista ambulante suona l'organetto sulla pubblica via.

Arriva una guardia di pubblica sicurezza e gli domanda:

— Avete il permesso di suonare?

— No.

— Allora accompagnatemi.....

— Volentieri. Cosa volete cantare?

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Elisir digestivo. — Ecco una buona ricetta che dedico alla signora E. G. per fare un *elisir* digestivo e stomatico:

Estratto di scorzonera	grammi	90
Glicerina pura	»	100
Alcool a 90°	»	200
Sciroppo di zuccaro	»	400
Essenza di arancio	goccie	6
Id. di cannella	»	2
Acqua distillata	litro	1

E. Ciettico.

IL PASIENTINO.

Soluzione del precedente: Coll'4-no.

Per oggi (Annagrallico). **Manoverbo:**

TENOR.

L'attesa per le nozze del duca di York con Maria di Teck.

Scrivono da Londra a *Mantea:*

« Sebbene la *season* volga al suo termine, questo anno tutte le *misses* e le *ladies* paiono sentire con meno potenza l'attrazione del mare azzurro, dei monti svizzeri o dei boschi ombrosi. È l'aspettativa per il matrimonio della principessa di Teck che trattiene ancora in città tutta la società elegante.

« Da tutti i tempi le donne hanno avuto fama di *curiose*, ma io ho osservato che specialmente quando si tratta di un matrimonio esse non conoscono più ostacoli per il secondare quella loro inclinazione.

« La prospettiva di ammirare tutti quei ricchi e rari oggetti che la moda ha reso inseparabili dalle cerimonie nuziali seduce giovani e vecchie, zitelle e maritate.

« Questa volta però le compatisco. Sono tali la bellezza e la ricchezza dei doni e del corredo di questa sposa regale da incapricciare anche il meno entusiasta e competente dei curiosi.

« Ho visitato la fabbrica dove si stanno tessendo le sete e i broccati che avranno parte nelle sue numerose *toilettes*, e potrei dirvene meraviglie: uno colore fior di pesca mostra un seminato di mazzi di rose e gelsomini tenuti insieme da un nastro d'argento di rara bellezza.

« Siccome l'azzurro è il colore preferito dalla bionda e gentile fanciulla, esso si ritrova in molti dei suoi abbigliamenti; così è di broccato azzurro un abito da pranzo ricamato con mazzi di rose, è azzurro un altro di velluto *moiré*, stoffa di nuova invenzione che deve adattarsi stupendamente alla foggia del vestiario moderno. È azzurra una *matinée* di *surah* guernita di *Valenciennes* col davanti fatto da quelle innumeri e ondeggianti pieghe dette *accordeon* che danno tanta morbidezza alla figurina che le porta.

« Un *tea gown*, uno di quelle indefinibili vesti che noi non conosciamo quasi, che non sono abito di ricevimento, non veste da camera, ma sono destinate alle persone intime, è pure azzurro, di una ricca stoffa di seta detta *popline* e guarnita di trina così ricca che il prezzo di essa basterebbe a dare l'agiatezza e la pace a cento famiglie irlandesi.

« E poi?.... E i doni?.... I vecchi servi della regina le hanno offerto una *console* o mobile da sala di marmo rosso di stile Luigi XV, omaggio di una modesta ma antica devozione. E poi? a mille e mille piovono i doni nel vecchio palazzo di Teck che li anima e ringiovanisce sotto la luce lieta della nuova felicità toccata alla sua gentile signora . . . . .

. . . .

« MANTEA. »

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — Il tentato suicidio d'una straniera. — (*Nostro telegr., ore 10,20 pom.* — La contessa Gabriella Wolfer, d'anni 30, di Insprück, da tre anni qui dimorante, donna denarosa, molto stravagante, viveva separata dal marito, capitano di fanteria austriaca. La notte scorsa, chiusasi nel suo appartamento, tentò d'asfissiarsi. Stamane i vicini, insospettiti, atterrarono la porta. La Wolfer era ancora viva. Stasera il suo stato è grave, ma si spera di salvarla. Aveva lasciato due lettere, una all'Autorità, una al suo padrone di casa, che istituiva erede universale. Causa del tentato suicidio ritiensi fosse la grande sua malinconia. La poveretta fu già al Manicomio.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 1° luglio) — (GAGLIAUDO) — **Colonia marina per bambini rachitici.** — Promossa domenica da *Fra Tranquillo*, trovò favorevolissima accoglienza nella cittadinanza la sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari per l'invio di bambini rachitici poveri ai bagni di mare. La somma raccolta è già discreta e tutto dà a credere che fino da quest'anno la umanitaria istituzione potrà portare i suoi benefizi.

— **Per la rovina d'un muro.** — Già v'informai della rovina di una parte del condotto che dà l'acqua alla fabbrica Borsalino. Il fatto ha dato luogo in Alessandria a molti commenti ed a critiche acerbe contro l'Ufficio d'arte: ora la Giunta, per tagliar corto a tutte le dicerie, ricorse per una via giudiziale allo scopo di accertare a chi spetti la responsabilità del disastro.

NOVARA. — (Nostre lett., 4 luglio) — (GROMO) — **Elezioni amministrative.** — Scadono quest'anno i consiglieri Cotta (progressista), Rosconi (clericale), Andreoni e Fossati (moderati), Bossi (moderato e decaduto), Carotti Attilio (democratico), Cairo (moderato) e Pinto (moderato).

Il partito moderato, a cui verrà in aiuto quello clericale, propone la rielezione di Cotta, Rosconi, Andreoni, Fossati e Cairo, e i nomi nuovi dell'avvocato Gray e del dott. Ferri.

Il partito democratico-progressista propone la rielezioni di Carotti e Cotta, ed i nomi nuovi di Ottone, negoziante, Bignoli, agricoltore, Boeri, avvocato, Rizzotti, industriale, e Maffei, geometra.

Il partito socialista propone Buralti, parrucchiere, e Zambon, operaio tipografo.

Il partito socialista scende in campo colla certezza della sconfitta, ma unicamente per affermarsi. Incerto invece è l'esito tra le altre due liste.

ASTI. — (Nostre lettere, 5 luglio) — (ASTENSIS) — **Annegato.** — Certo signor Michele Ballario, tappezziere, nelle ore 10 pom. del giorno 3, portatosi con alcuni suoi compagni al Tanaro a prendere un bagno, alla terza volta che guadava il fiume, forse sopraccolto da improvviso malore, scompariva sotto le acque nei pressi della diga senza che i suoi compagni se ne avvedessero, i quali appresero il terribile vero quando già avevano finito il bagno. La salma venne pescata ieri mattina.

Il Ballario aveva 25 anni ed era una carissima persona. Il dolore per la disgraziata sua fine è generale.

MONTALDO (Cuneo). — (Nostre lettere, 4 luglio) — **Elezioni.** — Il 25 scorso ebbero luogo le elezioni amministrative pel rinnovamento del quinto dei consiglieri comunali. Quantunque un po' di lotta le precedesse, pur infine gli elettori si portarono compatti all'urna e con una splendida votazione designarono alla riconferma nel sindacato il sig. Giovanni Vassallino, giovane d'anni ma già maturo per senno, ed elessero consigliere il sig. Francesco Musso.

Una grandinata sul territorio astigiano.

Asti, 5 luglio.

(ASTENSIS) — Alle ore 2 3/4 di stanotte un furioso temporale si scatenò su Asti e parte del suo territorio imperversando per circa un'oretta. La grandine cadde abbondante, particolarmente nella zona a nord-est della città, cioè nelle frazioni Valleandona, Bramairate, Casabianca e nei paesi di Baldichieri, Tigliole (frazione San Carlo), ecc. I danni sono rilevanti.

ARTI E SCIENZE

Teatro Balbo. — L'annuncio della *Gran Via* con l'aggiunta di tre pezzi nuovi attirò iersera al Balbo un pubblico assai numeroso, dimodochè il teatro presentava un bellissimo aspetto.

Dei tre nuovi pezzi aggiunti dagli stessi autori piacque principalmente il duettino « Ah senorita bella vi vorrei parlar », una cosetta graziosa che definiremmo per franco-ispana, poichè se la musica ha carattere spagnuolo spiccato, l'azione è di tipo francese. È un *piou-piou* con l'ombrello che incontra una servetta e fa il galante con buona fortuna. La brava signorina Pina Ciotti ed il signor A. Ciotti l'eseguirono con molta *verve*, ragione per cui furono applauditissimi e dovettero replicare il duettino.

Dopo la *Gran Via* si replicò il ballo *Silvia*, che valse replicati applausi alla valente quanto formosa signorina Ungaro, la beniamina del pubblico del Balbo, ed alla signorina Cammarano, la vezzosa ed agilissima ballerina.

Questa sera lo spettacolo si ripete.

Teatro Alfieri. — Pubblico assai più del consueto numeroso iersera all'Alfieri per la *Santarellina*, che la Compagnia Scalvini rappresenta nella sua integrità, cioè col terzo atto, che comprende la scena del banchetto dei dragoni, e che generalmente viene soppresso.

Grandi applausi specialmente al Grasso, un organista comicissimo, ed alla Spinelli, una Santarellina graziosa.

Questa sera *Santarellina* si replica.

Giardino-Caffè Romano. — Rammentiamo al pubblico che stasera i celebri duettisti Bianca-Desroches faranno la loro prima comparsa sulle scene di questo teatro di varietà. Questi valenti artisti otterranno certamente anche a Torino un brillante successo, come già ebbero in tutti i primari teatri di varietà d'Italia e dell'estero.

Un avvocato romano musicista. — Come sappiamo, il concorso per la messa di *requiem* da eseguirsi prossimamente a Torino in onore di Carlo Alberto è stato vinto dall'avv. Borzi, romano, che si recherà personalmente a Torino a dirigerne l'esecuzione.

La Commissione dei maestri del Liceo musicale di Santa Cecilia, nominata per giudicare i lavori presentati, dopo aver scelto il lavoro portante il motto *Fidelitas*, ha aperta la scheda ed ha trovato, non senza sorpresa, che autore della musica era un avvocato, e precisamente l'avvocato Borzi, il quale, non contento dei trionfi riportati finora nel fôro, va mietendo nuovi allori nel campo della musica.

CRONACA

Tiro a segno nazionale - Torino. — *Esenzione dalla chiamata dei militari della 1ª categoria della classe 1867.* — Per disposizione ministeriale i militari appartenenti alla 1ª categoria della classe 1867 chiamata sotto le armi per il 20 agosto, i quali prima del 20 luglio avranno compiuto presso le Società di tiro nazionale le dieci lezioni di tiro regolamentare, saranno esenti dalla chiamata.

La Presidenza della Società di Torino, nel portare a conoscenza della cittadinanza la disposizione ministeriale, fa invito ai militari della classe 1867 a volersi inscrivere con sollecitudine alla Società in modo di poter compiere le prescritte lezioni prima dell'epoca suindicata.

Le lezioni di tiro potranno eseguirsi in questo campo di tiro due per caduna giorno della settimana, esclusi il venerdì ed il sabato.

Il regolamento pei velocipedi. — Il sindaco della città di Torino, visto il decreto della Deputazione provinciale in data 21 giugno 1893, col quale venne approvato il regolamento per l'uso dei velocipedi e velocimani adottato dal Consiglio comunale in seduta 31 maggio stesso anno, determina:

Art. 1. — I velocipedi a due o più ruote sono considerati come gli altri veicoli; il loro uso però sulle piazze, vie, corsi e strade nel recinto daziario è subordinato alle seguenti condizioni:

a) I velocipedisti nel percorrere le vie della città e suoi borghi dovranno tenersi, per quanto possibile, nel mezzo della strada. Essi potranno percorrere sulle rotaie in lastricato, ma non mai sui marciapiedi, e dove questi non esistono, dovranno tenersi distanti almeno due metri dal filo esterno dei fabbricati;

b) È vietato l'uso dei detti ruotabili sotto i portici, nelle vie di larghezza inferiore a metri 8, nei giardini pubblici chiusi, sui binari delle ippo-ferrovie e tranvie a vapore, sulla piazza Reale e sui viali e stradali riservati ai pedoni tanto nei giardini aperti quanto sui corsi;

c) Nei giorni festivi, dalle ore 1 pom. e sino a mezz'ora dopo l'accendimento dei fanali pubblici, l'uso dei velocipedi è vietato altresì sugli stradali centrali del corso Vittorio Emanuele II dal ponte Maria Teresa al corso Vinzaglio, su quello lungo Po per tutta la sua lunghezza, sul corso Re Umberto e su quello Vinzaglio pel tratto compreso fra i corsi Oporto e Duca di Genova, sui corsi Oporto e Duca di Genova pei tratti compresi fra i corsi Re Umberto e Vinzaglio;

d) L'uso dei velocipedi è proibito altresì nei giorni feriali sugli stradali centrali dei corsi Re Umberto, Duca di Genova, Vinzaglio ed Oporto nelle ore in cui vi ha il corso delle vetture;

e) I velocipedi non dovranno mai essere spinti nelle vie a corsa più veloce di quella di una persona a passo accelerato;

f) La corsa dei velocipedi dovrà completamente cessare nelle località in cui vi sia gran concorso di persone ed in quelle che per la costruzione di canali, per il ripristino dei selciati o per qualsiasi altra causa l'ampiezza del suolo stradale venga ridotta a quella strettamente necessaria pel transito dei pedoni e dei veicoli destinati al trasporto delle persone e delle merci;

g) Tanto nelle ore diurne, quanto in quelle serali, i velocipedi dovranno essere provveduti di sonaglio a suono continuo ed i loro conduttori hanno l'obbligo di dare in tempo i convenienti segnali unicamente col campanello velocipedistico per impedire ogni possibile disgrazia alle persone e ai carri con veicoli ordinari;

h) I velocipedi dovranno essere fermati ogni qual volta un cavallo venga ad adombrarsi, o che, per altre cause, ciò sia giudicato necessario od utile dagli agenti della forza pubblica;

i) Dall'ora dell'accendimento dei fanali pubblici i velocipedi dovranno essere provveduti di fanale acceso, con vetro bianco sul davanti e di color rosso o verde sui fianchi.

Art. 2. — L'uso dei velocimani, qualunque sia il numero delle ruote, è assolutamente vietato in tutti indistintamente i viali e stradali riservati ai pedoni. Essi potranno, come i veicoli ordinari, percorrere sulle rotaie in lastricato, ma non mai sui marciapiedi, nè sui binari delle ippo-ferrovie e delle tranvie a vapore. Il loro uso è pure vietato sulla piazza Reale e nelle vie indicate sull'elenco in calce al presente. Le disposizioni relative all'uso dei velocipedi di cui alle lettere *c*, *d*, *e*, *f*, *h* del presente regolamento sono applicabili ai velocimani.

Art. 3. — I contravventori alle suespresse disposizioni incorreranno nelle pene di polizia sancite dal Codice penale.

Elenco delle vie in cui è vietato il passaggio dei velocipedi: Bagni (dei), Barbaroux, Basilica, Beccheria, Bellezia, Berchet, Bertola, Botero, Caccia, Cappel Verde, Conte Verde, Croce d'Oro, Franco Bonelli, Genova, Gerdil, Mercanti, Monte di Pietà, Orfane, Palazzo di Città, Palma, Porta Palatina, Sant'Agostino, Santa Chiara, San Dalmazzo, San Domenico, San Tommaso, Santa Maria, Scuderie, Stampatori, Torquato Tasso.

Sulla fuga di un ricoverato dal Manicomio. — Riceviamo e ci affrettiamo a pubblicare:

« *On. Direttore della* Gazzetta Piemontese.

« Prego V. S. Onor.ma ad accogliere nelle colonne del suo giornale queste poche linee in merito a quanto venne scritto relativamente alla fuga di un ricoverato dal Manicomio nella *Gazzetta Piemontese* di ieri l'altro.

« Sta il fatto che il ricoverato in questione, per il concorso di eccezionali circostanze, evase domenica p. p. dal Manicomio e, sebbene ogli conservi scorticata la punta delle dita per vani tentativi fatti, tre ore dopo la fuga, onde darsi dal di fuori la scalata al muro di cinta dello stabilimento e rientrarvi per la stessa via onde era evaso, nulla ciò toglie alla realtà della fuga narrata.

« Non posso però lasciar passare senza risposta le considerazioni di cui il relatore volle accompagnare il suo rapporto, che possono, in parte almeno, colpire la mia responsabilità. Quando gli alienati venivano chiusi nelle carceri colle membra imprigionate nei ceppi di ferro o legati da catene assicurate alle pareti, certamente le evasioni erano meno frequenti.

« Ora che questi disgraziati sono rinchiusi in asili speciali ed affidati alle cure di medici, i quali, e per misericordia [illegible] società, devono combinare la sicurezza del sequestro colle esigenze della umanità che vuole si provveda alla cura dei curabili e si renda agli incurabili la vita il meno triste possibile, nessun dubbio che si presenti non la *facilità*, ma la possibilità di qualche rara fuga. Fughe avvengono anche dalle carceri e dagli altri luoghi di pena, che pure hanno la destinazione tutta speciale di assicurare la lontananza dalla società di coloro che ricettano.

« La nuova legge sui manicomi che porterà la erezione di asili speciali pei pazzi criminali permetterà di prendere più forti precauzioni nella detenzione di questi alienati generalmente insanabili, che non si possa ora negli stabilimenti comuni destinati a ricevere tutti i disgraziati colpiti da infermità di mente.

« Gratuita poi affatto è l'allusione fatta a proposito dell'altro ricoverato evaso nell'agosto del 1891. Questo povero disgraziato, il quale dopo qualche peregrinazione finiva per consegnarsi spontaneamente alle Autorità, nè fu mai, dopo il suo ingresso, dichiarato guarito, nè rimesso in libertà.

« Ringraziandola anticipatamente del favore, pregio dirmi di V. S. Onorevol.ma

« *Dott.* A. MARRO. »

Per amore di giustizia, dopo aver pubblicata questa lettera dell'egregio dottor Marro, dobbiamo subito dichiarare che non era nell'animo del nostro redattore di far risalire alla Direzione la responsabilità delle fughe dei ricoverati, ma piuttosto al sistema penitenziario « anfibio » per cui vari rei delinquenti nati, pericolosissimi alla società, vengono dichiarati pazzi, e tuttavia non possediamo manicomi criminali, i quali almeno assicurino i galantuomini dalle.... scappate di codesta gente. Non facciamo questione qui nè delle nuove orientazioni del diritto penale, nè d'altro argomento riferentesi al dibattito tuttora vivo fra le varie scuole; ma è certo però — e ognuno deve riconoscerlo, all'infuori d'ogni altro concetto — che dal momento che vi sono pazzi criminali, questi devono avere un trattamento speciale, perchè non importa nulla al galantuomo che si tratti di un matto o di un birbaccione. — L'essenziale è che non rada di mezzo la sua pelle.

Ciò detto, l'illustre amico nostro comprende benissimo come fosse intenzione del nostro redattore di fare soltanto una innocente osservazione a scopo di avvisare a un pericolo e al modo di porvi riparo.

Grave disgrazia ad un macchinista tranviario. — Una orribile disgrazia avveniva questa mattina, verso le 8,20, sopra un treno tranviario in arrivo a Torino dalla linea di Carignano-Carmagnola.

Il treno era giunto a quell'ora a circa 200 metri oltre la barriera di Nizza, in un punto in cui la tranvia rasenta troppo davvicino una lunga fila di fanali a gas.

In un istante di distrazione, il disgraziato macchinista Lovera Giacomo, — padre di famiglia, dimorante a Saluzzo, — essendosi affacciato per un attimo dalla locomotiva, andò a battere colla nuca in uno dei sostegni in ghisa di quei fanali.... e stramazzò piegato, privo di sensi, sanguinante, come morto, sulla macchina!

Immaginarsi lo spavento dei viaggiatori e di tutti i presenti. Fermato il treno, il povero Lovera fu tosto condotto all'Ospedale in cattivo condizioni per cura del capo-convoglio e del capo-conduttore.

Poichè non è la prima sventura che avviene nell'indicato tratto, per la soverchia vicinanza al binario dei suddetti fanali, è il caso di non attenderne altre per adottare qualche provvedimento.

Una ragazza stanca di vivere. — Non si sa bene per quale motivo, la ragazza S. Antonietta, d'anni 21, di professione camiciaia, volle ieri togliersi la vita, appunto, chiusasi in casa, tentò asfissiarsi coll'acido carbonico. Sopraggiunse però in tempo la madre della sciagurata giovane e, sfondata la porta col concorso dei vicini, strappò alla morte la disperata Antonietta.

Morte improvvisa. — Intorno alle due e mezzo di ieri certa Canavesio Rosa, d'anni 50, abitante in via Gerdil, N. 1, fu sorpresa da malore improvviso e cadde al suolo in corso Principe Eugenio, N. 2. Sollevata da certo Aprà, esercente una cantina in quei pressi, e da altre persone, poco dopo la poveretta cessava di vivere. Il suo cadavere fu trasportato alla camera d'osservazione. Pare si tratti di apoplessia fulminante.

Un povero alienato. — Iersera certo Bella Felice, d'anni 48, che nei pressi della stazione di Porta Nuova commetteva stranezze e dava segni di pazzia, fu da due guardie civiche accompagnato alla Questura pei provvedimenti necessari ed opportuni.

Un bambino sotto un carro. — Certo Piola Secondo, d'anni 10, contadino, transitava pel corso Raffaello guidando un cavallo attaccato ad un carrettone. Ad un certo punto investì e travolse sotto il veicolo il ragazzino Lusso Ugo, d'anni 2, producendogli una grave ferita alla testa. Alcuni passanti raccolsero il piccino e lo portarono alla farmacia Paglieri, dove ebbe le prime cure, poscia una guardia civica sopraggiunta e una parente del bambino lo portarono al San Giovanni.

Quanto al Piola, quando si accorse della disgrazia di cui era stato causa, sferzò il cavallo e fuggì rapidamente; ma due altre guardie civiche che intanto erano state informate dell'accaduto lo inseguirono, e raggiuntolo dopo lunga corsa nel borgo della Crocetta, lo arrestarono e lo condussero in Questura.

I sanitari dell'Ospedale giudicarono che il bambino potrà guarire entro una quindicina di giorni.

Le prodezze dei barabba. — Verso le 5 pom. di ieri, sulla strada di Val Salice, alcuni giovinastri avevano preso a beffeggiare lo studente sig. Galletti Clelio, d'anni 20, e siccome il Galletti aveva fatto delle rimostranze, i beffeggiatori cominciarono a scagliargli contro anche dei sassi. Avvertite le guardie daziarie della vicina barriera, accorsero un graduato e una guardia in difesa dello studente e riuscirono a fermare uno dei cinque o sei barabba. Lo condussero al corpo di guardia e poi lo consegnarono a due guardie civiche sopraggiunte, le quali alla loro volta condussero il farabutto in Questura, dove fu trattenuto in arresto. Si è qualificato per Sacco Giovanni Battista, d'anni 20, garzone pasticciere disoccupato.

Una truffa. — In un negozio da ombrelli e bastoni sito in via Roma si presentò un giovinotto con un biglietto in cui un altro negoziante, cliente del primo, pregava rimettergli alcuni bastoni ed ombrelli per fare una scelta. Dobbiamo dire che si trattava d'un tiro birbone?.....

Quando il negoziante riconobbe di essere stato truffato, denunciò la truffa, e la Questura non tardò ad arrestare C. Carlo, d'anni 21, già commesso presso il negoziante derubato, e il pregiudicato Cappa Giovanni, d'anni 19, uscito da pochi giorni dal Cellulare. Il primo aveva scritta la lettera con la quale il secondo si presentò a fare il tiro. La refurtiva era stata impegnata.

Sempre a proposito d'un ferimento. — Abbiamo l'altro giorno riferito che il signor Pedrassi, ferito con arma contundente dal lattoniere M. T., asseriva di essere stato da costui colto proditoriamente senza che egli pure avesse potuto difendersi. Ora fu al nostro ufficio la moglie dello stesso T. per assicurarci che suo marito ferì il Pedrassi per difendersi da costui che lo aveva assalito con un coltello.

Tanto diciamo per imparzialità: all'Autorità giudiziaria la cura d'accertare quale fra le due versioni sia la vera.

STATO CIVILE. — Torino, 5 luglio 1893.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONIO: Bianchi Cesare con Carrara Luisa.

MORTI: Oddone Giovanni, d'anni 15, di Torino, scolaro, via Cottolengo, N. 58.

Ponte Domenico, id. 71, di Torre-Bairo, agiato, via Garibaldi, 18.

Colombatto Marcellina n. Barberis, id. 42, di Barolo, via San Secondo.

Scavarda Orsola, id. 68, di Moncalieri, maestra, piazza Gran Madre di Dio, 14.

Bianco Francesca n. Baldissone, id. 60, di Bruno, via Artisti, 8.

Masini Giuseppe, id. 47, di Reggio Emilia, marmista, via San Donato, 58.

Moretta Rosa n. Demichelis, id. 40, di Occimiano, via Rivalta, 10.

Salasco Agnese v. Garberino, id. 50, di San Damiano d'Asti, 205.

Giachino Antonio, id. 53, di Cunico, portinaio.

Oporti Pietro Giovanni, id. 67, di Bra, falegname.

Gavassa Caterina, id. 57, di Cortanzone, casalinga.

Giordanino M. n. Rosano, id. 80, di Dronero, [illegible]

[illegible] Innocenzo, id. 65, di Torino, merciaio.

Gilardi Pietro, id. 72, di Settimo Torin., bracciante.

Careggio Luigi, id. 58, di Chivasso, contadino.

Più 7 minori d'anni 5.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali 8. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — Giovedì, 6 luglio.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. d'operette Scalvini). — *Santarellina*, operetta.

BALBO, ore 8 3/4 — (Comp. lirico-coreografica Lelio La Gassi). — *La gran via*, operetta. — *Silvia*, ballo.

TORINESE, ore 8 1/2. — (Comp. lirica Lambertini) *Così va il mondo*, commedia. — *Il bugiardo*, commedia.

ARENA, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Beltramo-Della Guardia. — [illegible], commedia.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Bianca-Desroches, duettisti francesi [illegible], clowns eccentrici. Balmès e Rovelo, ginnastici. Dorval, canzonettista italiana.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Giovedì, 6 luglio.* Corpo di musica della Società sott'ufficiali, caporali e soldati, nella piazza San Carlo, dalle 9 1/2 alle 10 1/2 pom.

ULTIME NOTIZIE

Il compianto per la morte dell'Eula.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).

6, ore 9 *ant.*

La morte del ministro Eula trova eco vivissima e rimpianto generale. I giornali pubblicano di lui commosse necrologie, rilevando il grave lutto toccato alla magistratura ed alla patria, ricordando come Eula fosse esempio di specchiata dottrina, illibatezza, laboriosità, bontà di carattere. Moltissimi amici e colleghi dell'estinto sono partiti iersera per Napoli.

Altri particolari sulla morte del ministro Eula.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 9,5 *ant.* — Ecco alcuni nuovi particolari sulla morte del ministro Eula.

Fin dalle prime ore di ieri mattina si capiva che imminente era la fine. Il dottor Brancaccio procedette a iniezioni di caffeina, e verso mezzogiorno l'infermo parve, per un momento, risollevato. Mangiò una pera e disse: « Ora mi sento meglio; sarebbe bene partire e non farmi morire qui. »

Nelle ore pomeridiane il malato si riaggravò; verso le sei l'uremia manifestavasi in tutta la sua gravità, e poco dopo, in seguito ad un violento attacco di paralisi, il guardasigilli spirava tra le braccia della signora Domenica, sua moglie, e dei figliuoli. Nella camera erano presenti, oltre i due generi dell'estinto, il procuratore generale Borgnini, il cav. Zannini, il cav. Zandrino e un prete, che giunse appena in tempo per somministrare al morente l'estrema unzione. La salma, vestita di nero con un crocifisso tra le mani, è circondata da grande quantità di fiori e da grossi ceri. Sarà imbalsamata stamane e preparata pel viaggio, fissato per stasera alle 6,30 dalla stazione di Portici.

Il sindaco di Resina ha fatto affiggere manifesti relativi alla morte di Eula. Al trasporto da Resina alla stazione di partenza parteciperanno le rappresentanze di tutti i Comuni vesuviani, le Autorità, le Società operaie, le truppe.

Alla famiglia giungono continuamente dispacci. Uno affettuosissimo del sottosegretario Gianturco annunziava iersera, oltre ai solenni funerali destinati a Roma a spese dello Stato, anche la sua venuta per stamane.

La situazione a Parigi.

Nuovi disordini.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Nel pomeriggio nessun grave incidente fu segnalato nel quartiere latino. Vi furono alcuni assembramenti nella piazza della Bastiglia, dispersi dalla Polizia. Altri nelle vicinanze della Borsa del lavoro furono dispersi. Si smentisce il preteso arresto dell'assassino di Nuger.

Vi furono incidenti abbastanza gravi iersera all'Hôtel-Dieu. La Polizia arrestò un uomo per aver fischiato. Il prof. Sée scrive denunciando l'accaduto, dicendolo una vergogna nella civiltà. La serata fu leggermente agitata. Bande di giovinastri vennero caricate dalla Polizia e dalla guardia repubblicana sul Boulevard Saint-Michel, dinanzi alla Borsa del lavoro. Un'altra banda pure provocò disordini. Parecchie cariche. Vi fu un'agitazione pure in piazza Château-d'Eau; però in seguito all'intervento della forza i curiosi si ritirarono.

Avvennero ancora altre collisioni nel quartiere latino. Dicesi che un individuo fu ucciso da una sciabolata durante una carica. Una tranvia fu completamente bruciata dalla folla. A mezzanotte l'effervescenza era calmata nel quartiere latino. La folla si disperse. Assicurasi che gli arresti di stasera nel quartiere latino oltrepassano i duecento.

Il colera in Provenza.

MARSIGLIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — La situazione sanitaria lascia alquanto a desiderare. Vi furono alcuni casi sospetti di colera. Si presero grandi precauzioni.

TOLONE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Un decesso ieri ed oggi a Lasayne.

BORSA UFFICIALE

6 luglio.

Rendita corso medio d'ufficio **94 87 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 2 1/2	105 62 1/2	105 72 1/2	— — —
Svizzera	105 27 1/2	105 37 1/2	— — —
Londra — 2 1/2	26 60 —	26 61 —	— — — —
Id. lungo	— — —	— — —	— — — —
Germania — 4	— — breve	130 55 —	130 65 —
		lungo — —	— — —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 6 luglio. — Mentre pare si vada consolidando lentamente la buona tendenza all'estero, ed in Italia non si ha novità di sorta, fuorchè la votazione della legge bancaria ad un articolo per giorno, i nostri mercati accettano o subiscono la ripresa, ed essenzialmente comprano e pagano bene quanto hanno venduto giorni sono a buon mercato.

Stamane noi si ebbe una riunione attiva e sostenuta su tutta la linea: la rendita contanti era alquanto più abbondante di ieri, quindi maggiore il distacco del fine mese. I Ferroviari ricercatissimi, il Mobiliare fermo, e ben migliorate le Torino e le Sarde, e senza venditori i Crediti Industriali con ricerche sulle 290. Migliore il Cambio disceso a 105 57.

Rendita cont. 94 87 1/2.

Rendita fine corr. 94 95, 94 92 3/4.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	664 50 665 —	Ind.	201 — — —
Ferr. Med.	530 — 530 50	B. S.	81 — — —
	530 —	Cartiera It.	356 — — —
Ferr. Sic.	632 — — —	Lario	303 — — —
Soc. Sarde	343 — 344 —	Tiberina	16 — — —
C. Mob.	453 — 454 —	Cr. F. S. P.	508 50 — —
Torino	336 — 337 —		
	338 — 339 —		

Camera di Commercio ed Arti di Torino.

Mercato dei bozzoli.

Dispaccio telegrafico del 6 luglio.

Gialli indigeni	*Verdi-Bianchi*	*Quantità*
	Ceva.	
44 49 40 48 — —	— — — — — —	21
Ultimo mercato.		
	Cuneo.	
48 40 — — — —	38 40 35 37 22 34	381
Bianchi.		

Ultimo Bollettino.

Osservatorio di Torino. — 5 luglio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 19 4 Massimo + 30,8 Media + 25,1 Minima della notte dal 6 + 18.4 Acqua caduta. m. 17,9

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) luglio		4	5
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	44 40	44 05
» — per agosto	»	44 00	45 25
» — pel 4 mesi ultimi	»	46 75	47 —
» — a 4 mesi da novemb.	»	47 25	47 50
Mercato fermo.			
Zuccaro rosso 88 disp. e pel corrente	Fr.	48 —	48 —
» raffinato id.	»	122 —	122 —
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 pel corr.	Fr.	50 —	49 80
» a tre mesi da ottobre	»	45 50	45 10
Mercato debole.			

LIVERPOOL (sera) luglio		4	5
Cotoni. — Americani tendenza facile — Brasiliani e Surate sostenute — Egiziani ferme.			
Vendite della giornata	Balle N.	8,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	7,500	9,500
Importazioni	» »	7,000	2,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 19/64	4 9/32
pel corrente e agosto	»	4 19/64	4 9/32
per settembre-ottobre	»	4 21/64	4 10/32
per novembre-dicembre	»	4 12/32	4 24/28
Cotoni americani in ribasso di 1/16.			

HAVRE (sera) luglio		4	5
Cotoni — Vendite	Balle N.	900	500
Mercato languente.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	6,000	3,000
Mercato languente.			

MAGDEBURGO (sera) luglio		4	5
Zuccaro di barbabietola. — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp.	Rmk.	18 45	18 30

MARSIGLIA (sera) luglio		4	5
Frumento — Importazioni	Quint.	21,118	41,600
— Vendite	»	10,600	7,000
Mercato calmo.			

Manca il mercato di Brema per interruzione.

Mercato di NEW-YORK		3	5
Cambio su Londra	D.	4 81	4 82
su Parigi	»	5 22 1/2	5 22 1/8
Petrolio Standard White	C.	5 15	5 15
» a Filadelfia	»	5 10	5 10
Cotone Middling	»	8	7 15/16
» a New Orleans	»	7 7/16	7 7/16
Entrate cotoni in giornata balle	N.	1,000	3,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	2,000	5,000
» pel Continente	»	7,000	3,000
Frumento rosso	D.	— —	0 71 1/2
Grano turco	»	— —	0 [illegible]
Farine extra	»	— —	[illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	— —	[illegible]
Caffè — Mercato fermo; prezzi in rialzo.			
— Rio fair	C.	— —	18 [illegible]
— » good	»	— —	15 [illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12.	»	3 3/4	3 [illegible]

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

IL FIDANZATO DI MISS ELLEN

Romanzo tradotto dal francese

CAPITOLO XV.

Le amare voluttà dell'amore senza speranza sono state ben spesso dipinte. Vivere col proprio tormento, carezzarlo notte e giorno nascondendolo agli occhi del mondo, porre tutta la nostra speranza in un miracolo, tutta la nostra felicità in un ricordo o in un sogno, è ancora, pei cuori che sanno amare, un godimento supremo che ha inspirato più di un poeta.

Ah! come Alberto si sarebbe stimato felice di poter fuggire in quel momento in qualche deserto selvaggio e nascondervisi solo col ricordo imperituro dei minuti d'ebbrezza così presto passati! Ma ora legato dalla sua parola, ed era di quelli che muoiono piuttosto che mancare ad un giuramento.

Perchè l'amore era venuto, poichè veniva troppo tardi?

Adesso egli non s'apparteneva più. Col giorno, che metteva una crudele lentezza ad apparire, egli doveva ritrovare la realtà fredda, il dovere, la fidanzata che lo aspettava. Quel giorno essi dovevano andare per l'appunto a scegliere assieme gli anelli d'oro ed a farvi incidere i due nomi che neppur la morte non doveva disunire.

Finalmente il giorno s'era deciso a mostrarsi, un tristo giorno d'inverno; Alberto sentiva che stava per divenir malato o pazzo; il suo cervello pareva dovesse scoppiare. Ah! ad ogni costo bisognava reagire. Suonò e detto ordine gli si preparasse il cavallo. Cinque minuti dopo il suo uomo di scuderia picchiava alla sua porta.

— Il signor conte non sa forse che ha nevicato tutta la notte e che è pericoloso montar a cavallo questa mattina.

Alberto era sempre dolce e cortese colla sua servitù, ma quel mattino non era più lui.

— Non vi domando consigli — esclamò stringendo i pugni e guardando l'uomo di scuderia cogli occhi fiammeggianti. — Se fra dieci minuti *Bob* non è insellato e voi non siete a cavallo pronto a seguirmi, potete cercarvi altro posto.

Ma prima che i dieci minuti fossero passati e mentr'egli aspettava, seduto davanti al fuoco, vennero ad annunziargli che una signora desiderava vederlo. Digià egli apriva la bocca per dire che non riceveva nessuno, ma ad un tratto gettò un'esclamazione.

La signora che vedeva fra l'apertura della portiera, nella camera attigua, era la baronessa di Thoiranne. Benchè un fitto velo le celasse il volto, egli l'aveva riconosciuta subito.

Con un lampo di gioia selvaggia le corse incontro; senza darle tempo di difendersi, la prese fra le braccia e la portò su una poltrona presso al fuoco; pose quindi un cuscino sotto ai suoi piedi e, in ginocchio davanti a lei, le baciò lentamente le mani gelate, riscaldandole nelle sue.

Per un istante ella s'abbandonò, come magnetizzata da quel calore ... per lei, da quella tenerezza passionata; poi si scosse e respinse Alberto con gesto quasi materno e gli indicò una seggiola un poco distante. Egli andò a sedervisi, obbedendo come un fanciullo, non volendo pensare ad altro, che alla felicità di vederla là, davanti a sè, in casa sua.

Aspettava che ella parlasse, ma non perchè avesse creduto un solo istante a qualche banale avventura; conosceva troppo bene l'espressione di quel volto e, d'altronde, ogni cosa alla sua ora. Una signora non si alza di gran mattino, in pieno inverno, per andar a mettere la sua virtù ai piedi dell'uomo che ha scoraggiato la sera innanzi.

La signora di Thoiranne guardava la fiamma che danzava nel caminetto, come se vi avesse scoperto qualcosa di singolare. Finalmente, ella ruppe il silenzio.

— Sono venuta da lei, — disse, — perchè ho avuto paura di ciò che stava forse per fare questa mattina. Se ella commettesse una cattiva azione, ne sarei un po' responsabile, perchè sono stata.... così debole, ieri! E poi ci venni senza timore, perchè un gentiluomo sa ciò che deve alla donna che s'affida a lui, come io m'affido a lei.

— No, — egli rispose alzandosi e con voce stranamente vibrante, — no, non è ciò che devo dire! Ella è venuta con tutta la fiducia, perchè sa che la amo e che basta un gesto del suo dito per chiamarmi d'in capo al mondo o per farmici ritornare.

— Ebbene, sia — replicò Maria fissando su lui i suoi occhi fieri. — Credo infatti che ella sia di quelli che rispettano la donna che amano. L'ho visto, ciò, da lungo tempo. Oh! amico mio, se sapesse come la conosco e come la stimo!

Egli fece un movimento per porsi ancora alle ginocchia di lei; con un gesto ella lo rimandò al suo posto.

— Da lungo tempo — continuò — ho compreso (mentivo dicendo qualche volta il contrario) che ella non è un uomo come gli altri. Non mi tolga la felicità grande di credere in qualcuno. Ho poche gioie in questo mondo, ella lo sa; mi lasci quella.

— È una santa! — esclamò Alberto; — ed è per obbedirle che la ... in ginocchio.

— No, non sono una santa, ma mi sforzo, Dio lo sa, per non essere ciò che un'altra sarebbe in luogo mio. Ebbene, amico, noi abbiamo avuto ieri sera un'ora di follia; bisogna che oggi tutto sia dimenticato....

— Dimenticare! Vuole che la dimentichi! Quale sarà dunque l'ora della mia vita di cui dovrò ricordarmi se dimentico quella?

— Innanzi tutto devo ricordare che non è più libera, che una promessa la lega, perchè lo ha voluto, ad una donna che si considera lealmente come sua. Il dovere, Alberto, per lei, è là, e la felicità insieme. La sua fidanzata la ama e la aspetta; non si lasci sviare da lei da una esaltazione che non è, forse, che una pietà generosa. Pensi che tradendo Ellen, ella tradirebbe quasi mia sorella!

— Eh! non la tradirei egualmente dandole il mio nome allorchè amo lei, lei sola? No; farei tutto per obbedirla, ma non quello. E se lei, la più leale delle creature, mi domandasse quella cosa impossibile, crederei che non mi ha mai amato.

— Non avevo mai amato prima di conoscerla, Alberto, — disse Maria dopo un momento di silenzio; — ma sento bene che il mio cuore le appartiene fin dal primo giorno in cui la vidi. Ho fatto ciò che ho potuto per combattere quella debolezza, per non confessarla neppure a me stessa. Ma come tutto è mutato in me da qualche settimana! Non mi dica che ella soffre, perchè è lei che m'ha appreso che cosa è soffrire..... Eppure!...

Alberto era ai piedi di lei e copriva di baci una delle sue mani. Ella pose l'altra sulla sua spalla, come per prendere possesso di lui.

— Mi comprende bene — continuò — e che il ... dei suoi pensieri non mi oltraggi. Non le ho fatto quella confessione per darmi il diritto di domandarle un ultimo sacrifizio. Pensi, amico mio, come sarò felice quando saremo più vecchi.... e più savi di trovare in loro due una famiglia, dei bambini, un po' di felicità, forse. Senta, poichè ella è mio, sono io che la do oggi ad Ellen. Tutte le bontà, tutte le tenerezze che avrà per lei, il mio cuore le risentirà e gliene saprà grado sino all'ultimo giorno. Mentre se ella mi disobbedisce, caro mio fanciullo adorato, le giuro che non mi rivedrà viva. Non renda la mia vita anche più amara e più difficile di ciò che è; faccia ciò che le domando, lo faccia per me. Uscirò di qui felice e fiera di lei.

Alberto s'alzò, s'appressò alla finestra e appoggiò al vetro la fronte ardente. Una forte lotta si combatteva in lui. Fortunato chi non ha conosciuto simili lotte!

Maria lo seguiva cogli occhi, assaporando nel suo nobile cuore quell'immolazione di un cuore degno di lei, amandolo più di ciò che non lo avesse mai amato. Ella vide che la tempesta interna scuoteva quel corpo robusto, e corse a lui e prendendo la sua testa nelle sue mani se la appoggiò sul petto.

— Vieni a piangere qui! — gli disse.

Allora egli pianse. Grosse lagrime cadevano sulle mani di Maria e rimanevano sospese come stille d'amara rugiada al pelo di cui era guernito il suo mantello. Ella sentiva d'aver vinto; ed era tempo per lei.

Quando si fu calmato, ella lo obbligò ad alzare il volto verso il suo, e lo guardò come per fissare per sempre quella immagine nella sua memoria; poi posò le labbra sugli occhi di lui, dicendo: « Grazie » ad ogni bacio.

Abbassando quindi il suo velo, s'avviò per uscire dalla camera. Egli non tentò trattenerla, nè seguirla; sapeva bene che non doveva farlo. Giunta alla porta, ella si volse ancora una volta; lentamente, chinando la testa all'indietro colla sua grazia impareggiabile, gli mandò colla punta delle dita l'addio supremo. Poi disparve.

(Continua).